ANNO XLIX MATTINO — TORINO, *Sabato 14 Agosto 1915* — MATTINO NUM. 224

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	36,80	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'anno 0,10; anno precedente 0,20

LA STAMPA

Prezzi delle inserzioni

Proprietà letteraria riservata agli uffici della Ditta Mosse, Haasenstein e Vogler, piazza S. Carlo, ed alla via Bertolotti

ARCHIVIO STORICO

Un altro sommergibile austriaco affondato in Adriatico

Il comandante in seconda e undici marinai fatti prigionieri

Piccole azioni nel Cadore, sull'Isonzo, sul Carso

(Per telegrafo e per telefono alla «STAMPA»)

Il comunicato del Capo dello Stato Maggiore della Marina

ROMA, 13.

Il Capo di Stato Maggiore della Marina comunica:

Ieri mattina nel basso Adriatico è stato affondato il sommergibile austriaco "U 3„.

Il comandante in seconda e undici uomini dell'equipaggio dell'"U 3„ sono stati salvati e fatti prigionieri

THAON DI REVEL.

I due sottomarini affondati

Roma, 13, notte.

Il *Giornale d'Italia* pubblica, sull'affondamento del sottomarino austriaco «U 3», i seguenti particolari: Il nuovo «U» (un unterseeboote, così in tedesco viene chiamato il sottomarino) distrutto aveva un dislocamento di trecento tonnellate, una velocità massima di dodici nodi, una lunghezza di 45 metri e una larghezza di 5m. Era stato costruito nell'Arsenale di Kiel (Germania) ed apparteneva al tipo Krupp. Il luogo esatto dell'affondamento è, per ragioni militari, taciuto, ma l'indicazione «basso Adriatico» vuol dire che l'«U. 3» è stato affondato nelle acque fra il Gargano e il canale d'Otranto. Volendo fare un'ipotesi, si può supporre che i due cacciatorpediniere, che tirarono colpi di cannone su Bari, Santo Spirito e Molfetta, avessero avuto l'ufficio di accompagnare il sottomarino. La schermaglia era studiata abilmente. A causa della vicinanza dei luoghi colpiti, il Comando austriaco pensò che sarebbero accorse grosse navi per dare la caccia alle due siluranti nemiche. In tali condizioni il sottomarino avrebbe avuto agio di silurare qualche nave italiana. Invece, questa volta, la volpe ha perduto la coda. La parte salva dell'equipaggio dell'insidiosa nave Vicella, è in nostro potere. L'«U 3» è costando a far compagnia all'«U. 12» affondato nell'alto Adriatico secondo il comunicato della Marina dell'11 agosto. Il laconico comunicato dell'11 agosto dice che l'«U 12» è stato silurato e che il sommergibile è affondato con tutto l'equipaggio. Può darsi che l'affondamento sia avvenuto in luoghi di basso fondale. L'«U. 12» era anch'esso del tipo Krupp, nacito da Kiel; ma più poderoso dell'«U. 3». Si calcola la sua lunghezza superiore agli ottanta metri. L'impiego su larga scala dei sottomarini è l'elemento imprevisto che ha sconvolto completamente la nostra tattica, la quale è favorevolissima all'offensore, ma è assai ardua da mantenersi per l'offeso.

Se a queste particolari condizioni di luogo si aggiunga la costa che, col suo tipico inviluppo di isole e di scogli, sembra creata apposta per il rifugio e l'insidia di queste piccole navi, si comprenderà il difficile compito dell'armata. Ma non vi è difficoltà che colla fermezza e l'abilità dei navigatori italiani non possa essere superata, e gli inafferrabili sottomarini imperiali vanno cadendo preda dei nostri.

La nostra Marina vigila

La *Tribuna* scrive: «Mentre le navi austriache stanno ermeticamente rappate a Pola, e anzichè rispondere ai nostri messaggi cavallereschi si contentano di evocare ogni giorno le ombre di Tegetthoff e i fantasmi di Lissa, l'Austria s'è accontentata di lanciare in Adriatico, con mezzi più che scarsi, i suoi sommergibili e le sue navi insidiose; ma i nostri marinai vigili, attenti, accesi dal desiderio della vendetta, non se ne stanno oziosi e sono intenti con ogni diligenza a schiumare le verdi acque delle insidie nascoste. Noi italiani, a differenza dei nostri nemici, non insuperbiamo e non spandiamo ai quattro venti col megafoni della letteratura guerresca la eco dei nostri successi. Registriamo semplicemente e pensiamo che anche i sommergibili sono mortali quando occhi di linco e cuori di ferro vigilano, e pensiamo che non molti altri sommergibili restano al nemico anche annoverando quelli che dalla Germania giunsero in pezzi tempo fa nei suoi arsenali e furono montati in Istria perchè corressero alla insidia. Un sommergibile di meno è un pericolo di meno per noi, che invano invocammo la battaglia in mare aperto, alla luce del sole. Gli italiani sappiano che la loro marina vigila, che se gli austriaci invocano i mani di Tegetthoff, anche noi li invochiamo per seppellire in fondo al mare con esso il ricordo di quella Lissa che fu una disgrazia. Un sommergibile affondato non darà certo le ali a mani di vittoria, come quelli sperticati che appaiono nei comunicati austriaci, ma ci dà una fiducia nuova, un impulso di simpatia verso coloro che vecchiano le armi sul mare, che è ogni nostro e sarà nostro domani».

Riduzione del venticinque per cento

L'Idea Nazionale scrive: «L'«U. 3», il sommergibile austriaco distrutto nel basso Adriatico, è uno di quei sei che l'Austria possedeva prima dell'inizio del conflitto europeo. Per quanto le sue caratteristiche non siano naturalmente note con precisione, si sa che il suo tonnellaggio oscillava intorno alle 250 tonnellate in emersione e alle 300 in immersione e che la sua velocità era di 12 nodi emerso e di 9 nodi immerso. L'«U. 3» è stato varato nel 1908 a Kiel, in Germania. L'equipaggio era di 17 uomini, di cui 13, compreso un ufficiale, sono in nostre mani. Il fatto che mentre l'«U. 12» fu silurato in alto Adriatico, l'«U. 3» fu distrutto nel basso Adriatico, sta a dimostrare che la vigile attività del nostro naviglio si svolge per tutta lunga l'intero nostro litorale. Con la scomparsa dell'«U. 3», la percentuale dei sommergibili austriaci oggi affondati o inutilizzati (4) è salita al 25 per cento del loro numero; cioè la quarta parte di tali strumenti di guerra è sottratta alla lotta nell'Adriatico. E se si considera come la prudenza dei nostri avversari vada man mano rigorosamente limitando l'azione offensiva della loro flotta di cacciatorpediniere e specialmente di sommergibili, il vedo come i privati l'audacia di questi audaci tentacoli insidiosi paralizzi necessariamente la sua attività. Noi ci auguriamo che i felici successi di questi giorni abbiano a ripetersi in modo che il nemico, ove non intenda condannare all'inerzia assoluta, sia obbligato ad arrischiare molta maggiori, offrendo così l'occasione di quello scontro che i nostri marinai ardentemente desiderano e attendono».

Il miglior elogio per l'esercito italiano

Quello dell'avversario

Zurigo, 13.

Francesco Volgar, ex segretario di Stato ungherese, in un lungo articolo dal fronte contro l'Italia, scrive nella «Neue Freie Presse»: «Il compito degli austriaci è duro. E anzitutto l'avversario non è debole come fu spesso dipinto, ma sa guardare la morte in faccia. La fanteria, anche la milizia mobile, è molto vivace nell'attacco e gli ufficiali danno il buon esempio esponendosi senza riguardi. Buona è forte l'artiglieria, e quella pesante lavora in modo particolare. Tutta dispone di munizioni inesauribili. Ottimo è il servizio aereo che rende agli italiani eccellenti servizi con le sue ricognizioni. Non ho udito parlare che con elogi dell'avversario italiano, dalle persone competenti; non è un giuoco da fanciulli quello sull'Isonzo, dove abbiamo a che fare col grosso dell'esercito ben preparato, d'una grande Potenza, i cui capi e i soldati hanno fatto in Libia esperienza della guerra ed i cui ufficiali hanno ricevuto a Modena una alla educazione militare ed hanno a propria disposizione in abbondanza tutti gli strumenti tecnici. L'opera nostra non può essere quindi che difficile».

(Ag. Stefani).

Trieste ribattezzata col nome di "Franz Josephshafen„!

L'ex-podestà Valerio internato a Budapest

Roma, 13, notte.

La «Tribuna» scrive che gli ultimi profughi giunti da Trieste dicono che le autorità austriache di Trieste infieriscono ogni giorno più contro tutto ciò che sa di italiano. «Voglio fare di Trieste una città austriaca», avrebbe detto il Regio Imperiale commissario Cretkik di Strassoldo, e tutti quelli che hanno manifestato nel passato sentimenti italiani vengono allontanati da Trieste e mandati in campi di concentramento, dove regna il colèra ed il tifo; per uno speciale riguardo il destituito Podestà avv. Valerio fu internato a Budapest e così pure il vice-presidente del Consiglio municipale ing. Costantino D'Oria.

«Negli ultimi giorni — dice il giornale — i poliziotti hanno fatto nuove perquisizioni che hanno avuto per conseguenza nuovi internamenti.

«Dalle case di via Miramar e di Scorcola furono fatte sloggiare parecchie famiglie pel timore di segnalazioni sul mare. La città diventa sempre più squallida. Gli ultimi raids di aeroplani italiani hanno irritato le autorità politiche e militari; esse studiano ogni giorno qualche nuova disposizione per cancellare da Trieste ogni vestigia di italianità; esse avrebbero pensato di cambiare il nome della città. Perciò non più Trieste o «Triest» che considerano un nome poco tedesco, ma «Franz Josephshafen» (porto Francesco Giuseppe) così come nel Mare del Nord c'è un Friedrichshafen; la Germania insegna.

«Ma, — dice la «Tribuna», — penserà l'Italia a mantenere il suo nome italiano a Trieste».

I profughi ultimi arrivati recano pure dolorose notizie dall'Istria, specialmente dalle città della costa. Rovigno, che aveva 12.000 abitanti è stata fatta sgombrare; così pure Fasana, Spizzano e Fontana. Altri ordini di sgombero si attendono. Questa povera gente, per lo più donne, vecchi e bambini, vengono mandati via in campi di concentrazione nell'interno, dove le condizioni igieniche sono deplorevoli e manca persino l'acqua potabile.

Chi sono gli esclusi dall'amnistia

I provvedimenti per le scuole secondarie e normali

Roma, 13, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Decreto luogotenenziale col quale è modificato il Regolamento approvato con R. Decreto 5 settembre 1914 N. 1179 concernente provvedimenti per l'istruzione classica, tecnica, magistrale e normale.

Pubblica pure il Decreto luogotenenziale che reca l'interpretazione autentica dell'art. 3, ultima parte, del Decreto luogotenenziale 27 maggio 1915 N. 740 che concede amnistia e indulto per vari reati. Il Decreto, nel suo unico articolo, dice: «A termini dell'art. 3, ultima parte del decreto luogotenenziale 27 maggio 1915 N. 740, si intendono esclusi dai benefici ivi indicati coloro che abbiano riportate condanne alla vigilanza speciale della pubblica sicurezza precedenti all'epoca del reato cui il beneficio dovrebbe applicarsi».

Il comunicato di Cadorna

(Bollettino n. 79)

Comando Supremo, 13 agosto 1915.

In Cadore, la vicinanza delle nostre linee a quelle dell'avversario, per effetto dei progressi della nostra recente offensiva, dà luogo a frequenti piccoli attacchi e contrattacchi da ambo le parti. Così nella notte sul 12 il nemico, dopo intensa preparazione di fuoco di artiglieria, avanzò contro le nostre nuove posizioni sul costone di Col di Lana nel Falto Cordevole; ma fu respinto. Per contro le nostre truppe riuscirono a snidare reparti nemici che si erano trincerati sulle pendici occidentali del Monte Piana, alla testata di Valle Rienza.

Sull'Isonzo, il nemico svolse azioni dimostrative, facilmente respinte, contro le nostre posizioni sui contrafforti di Sleme e Emrzli nel mazziccio del Monte Nero, e contro le alture da noi recentemente conquistate ad est di Plava.

Sul Carso, nella notte sul 12, mentre imperversava un violento temporale, il nemico tentò azioni di sorpresa contro taluni nostri lavori di approccio, più minacciosi per esso, senza però causare alcun risultato.

Firmato: CADORNA.

La guerra ha le sue esigenze di tempo, di luogo e di modi. La nostra guerra, inasprata all'offensiva, subisce dal terreno e dalle formidabili difese del nemico un rallentamento che può parere inesplicabile al profano, ma che è conseguenza diretta del frazionamento delle forze e della molteplicità degli obbiettivi imposti dal difficile terreno montano e dalle fortificazioni dell'avversario. La nostra azione nel Trentino, in Tirolo e in Carnia considerata nel suo complesso può raffigurarsi come risultante di un vastissimo investimento contro il saliente Trentino Tirolo (costituente come un bastione avanzato) e contro l'adiacente cortina difensiva sulla linea Cadore-Carnia. I forti esterni della difesa (sbarramenti austriaci) sono sotto il fuoco delle nostre artiglierie di medio calibro su tutto il fronte, e davanti alle artiglierie, la fanteria ha preso le sue posizioni d'approccio, in attesa di poter avanzare quando i forti nemici saranno ridotti al silenzio. Perciò fino ad ora siamo ancora in un periodo preparatorio della decisa avanzata ch'è scopo della nostra guerra offensiva; le nostre artiglierie di medio calibro continuano il loro tiro di demolizione agretolando a poco a poco i forti austriaci e sotto la protezione dei grossi cannoni la fanteria avanza lentamente a poco a poco alla conquista di nuove posizioni sempre più avanzate o respinge i piccoli attacchi delle fanterie nemiche le quali sentendosi sempre più ricacciate verso le proprie fortificazioni, di tratto in tratto cercano d'allontanare la nostra minaccia senza riuscirvi.

Non si può perciò ancora parlare di guerra a grandi masse; questa potrà cominciare quando le nostre numerose artiglierie di medio calibro avranno fatto breccia in qualche punto della cintura difensiva austriaca nel Trentino in Cadore, in Carnia o sull'Isonzo e dalla breccia potrà irrompere la fiumana irresistibile delle nostre fanterie, originale e protetta dalle artiglierie campali o da montagna.

Nella notte del 12 un attacco austriaco contro le nostre nuove posizioni al costone di Col di Lana nell'alto Cordevole fu respinto, benchè fosse stato preceduto da un intenso fuoco d'artiglieria; e le nostre truppe riuscirono a conquistare alcune trincee nemiche sulle pendici occidentali di M. Piana alla testata di Valle Rienz.

Sull'Isonzo nella regione di M. Nero e contro le alture ad est di Plava recentemente conquistate si sono avute azioni dimostrative per parte degli austriaci, facilmente respinte. Non si comprende però a quale scopo tendessero tali azioni dimostrative, a meno che non abbiano avuto lo scopo di costringere le nostre truppe a rivelare le proprie forze. Truppe impegnate in azione dimostrativa non hanno alcuna probabilità di successo; nè tendono per sè stesse ad averlo; possono solo concorrere indirettamente al successo di altre truppe lanciate all'attacco principale, attirando su di sè l'attenzione e le riserve di chi sta sulla difensiva. Ma alle azioni dimostrative fatte dagli austriaci il giorno 12 non è seguito in alcun punto un attacco decisivo; esse sono state perciò semplicemente una inutile parata di forze contro le nostre posizioni di M. Nero e di Plava.

Sul Carso, per ora, forse causa il cattivo tempo, la nostra avanzata subisce una sosta. Il nemico, nella notte sul 12, approfittando dell'imperversare d'un violento temporale, ha tentato azioni di sorpresa contro i nostri lavori d'approccio più minacciosi, ma è stato respinto. Sulle formidabili difese del nemico continua la preparazione fatta coi tiri di demolizione dell'artiglieria, la fanteria viene lanciata avanti solo quando l'arma pesante le ha spianato il terreno.

E.

La bandiera per Trieste

benedetta dal card. Ferrari e data in consegna a Salandra

Torcolo, 13, mattino.

Un giornale locale reca che uno dei più reputati commercianti della nostra provincia, il signor Riccio Espaminonda, trovandosi testè di passaggio a Milano, ebbe la nobile e patriottica idea di far confezionare, a sue spese, da una tristina rifugiata nella capitale lombarda, un magnifico tricolore per donarlo alla città di Trieste.

Il signor Riccio, dopo aver fatta benedire la bandiera da Sua Eminenza il cardinale Farrari, l'ha, ora, inviata a S. E. il Presidente dei Ministri, accompagnandola con questa vibrante lettera:

«Sotto l'impulso del culto patriottico che alimenta ogni anima d'italiano io questora grande, ho offrire a V. E. il mare tricolore che, sventolando sotto il cielo di Trieste, compirà il battesimo della redenzione; e miglior fortuna avrà la città se la bandiera partirà dalle mani di V. E. che nel momento supremo seppe interpretare, più nobilmente risolute, le aspirazioni di tutti gli italiani. Sua Eminenza il cardinale Farrari s'è compiaciuta di impartire la benedizione al vessillo ricamato e dipinto da una tristina che ideò il lavoro nell'entusiasmo, lo eseguì con rapida venerazione e lo compì baciandolo e inneggiando alla sua Trieste ormai non tanto più lontana».

Il morale di un generale austriaco sulla battaglia dell'Isonzo

(Servizio speciale della STAMPA)

Zurigo, 13, sera.

Quanto siano terribili e fatali per le truppe austriache i combattimenti sull'Isonzo lo provano queste parole del generale Berevic trasmesse dal Quartiere generale della stampa: «Ciascuno dei miei soldati, che ha partecipato alla battaglia di Gorizia, merita la medaglia al valore. Se poi dopo avere vinto il nemico, torneremo a casa, sarà il più grande avvenimento potere dire: sono stato un soldato dell'esercito dell'Isonzo».

I giornali austriaci ed i comunicati tacciono il siluramento del sottomarino «U. 12».

Il Governo tedesco minaccia la Romania

pel negato transito delle munizioni

"Le munizioni sono dirette alla Bulgaria e non alla Turchia„ - Il rifiuto confermato dal Governo romeno - La Bulgaria pronta a scendere in campo purchè riabbia la Macedonia - La Grecia risponde alla Quadruplice con una protesta.

(Servizio speciale della STAMPA)

I tre fatti salienti

Roma, 13, notte.

(Visto dalla censura di Roma)

Il Consiglio dei ministri si riunirà in questi giorni per discutere questioni di particolare importanza. Le deliberazioni del Consiglio renderanno necessaria nei giorni successivi la partenza del presidente del Consiglio per la zona di guerra. L'on. Salandra con soltanto dovrà conferire col Re intorno alle questioni trattate nella riunione dei ministri, ma dovrà altresì sottoporre alla sanzione del Sovrano alcuni importanti provvedimenti che saranno deliberati nel prossimo Consiglio.

I problemi di politica internazionale prenderanno il primo posto nella riunione imminente. La questione balcanica e le trattative della Quadruplice Intesa assumono nel momento attuale importanza non minore delle operazioni che si svolgono sui vari teatri della guerra. Il lavoro diplomatico della Quadruplice ha assunto rapidità ed energia eccezionali. La situazione creata agli alleati dalla ritirata russa fu immediatamente fronteggiata dalla diplomazia della Quadruplice. L'Intesa ha infatti compreso la necessità di ristabilire l'equilibrio momentaneamente alterato colla difficile situazione dei russi. Di qui il gioco straordinariamente serrato condotto contemporaneamente a Sofia, ad Atene e a Nisch, per ottenere il desiderato accordo balcanico. Le trattative furono sino a ieri difficili. Oggi le cose accennano a mutare. Esistono ancora difficoltà formidabili per ottenere una situazione balcanica favorevole agli Alleati della Quadruplice, ma tali difficoltà non sono insuperabili. L'atteggiamento assunto in questo ultimo momento dalla Bulgaria e dalla Romania lascia ritenere possibile la separazione dagli Imperi centrali di questi due elementi preponderanti della situazione balcanica. La Grecia resiste ancora, ma i colloqui di re Costantino con Venizelos e le minaccie energiche della Quadruplice autorizzano a un minore pessimismo.

I fatti salienti delle ultime ore sulla situazione balcanica sono tre: 1.o Il definitivo rifiuto della Romania al passaggio delle munizioni germaniche; 2.o La dichiarazioni del presidente del Consiglio bulgaro alla «United Press», nel senso che la Bulgaria è disposta a scendere in campo con la Quadruplice dopo che le saranno restituiti i territori che perdette nella seconda guerra balcanica; 3.o La risposta della Grecia al passo dell'Intesa per protestare contro la richiesta della cessione di Cavala e per dichiarare genericamente che la Grecia non cede il territorio proprio.

Il rifiuto della Romania alla Germania, sebbene il Governo imperiale avesse dichiarato di agire in caso di rifiuto, assume notevole importanza come sintomo dell'atteggiamento della Romania. La risposta della Bulgaria alla Intesa ha almeno il merito di una grande franchezza. Non riuscirà agevole persuadere la Serbia e la Grecia a rassegnarsi alle aspirazioni bulgare, ma essendo aperta la via dei compensi, un accordo non è da escludersi. L'accordo può essere realizzato in base alla formula che la Quadruplice Intesa assuma la consegna, fino alla fine della guerra, i territori destinati alla Bulgaria: il Congresso della pace sanzionerebbe l'accordo attuale.

Nel Consiglio dei ministri imminente l'on. Sonnino riferirà ai colleghi intorno alla partecipazione dell'Italia all'azione diplomatica della Quadruplice e alla tutela che il nostro Governo esercita sugli interessi italiani nei Balcani. L'accordo tra la Cancelleria della Quadruplice è, tra parentesi, completo. La Consulta presiederà dall'ex-ministro francese. Cruppi, che si trova per conto degli Alleati nei Balcani, coopera efficacemente alle trattative.

Nel Consiglio dei ministri che sia per essere convocato si tratterà ancora una volta della relazioni diplomatiche. La vertenza in corso è stazionaria. Però, il fatto che l'ambasciatore turco a Roma, Noby bey, lascia Vallombrosa e ritorna a Roma, farebbe supporre che novità siano in vista, tanto più di fronte all'atteggiamento di Enver pascià, tendente a provocare la rottura delle relazioni coll'Italia.

E.

Il rifiuto romeno e la minaccia tedesca

BUCAREST, 13, notte.

Si annunzia da fonte austriaca che l'addetto commerciale tedesco presso ufficialmente al ministro delle Finanze, Costinesco, la questione del transito delle munizioni. Il Governo tedesco non domanda il transito di munizioni per la Turchia ma per la Bulgaria, paese neutro, aggiungendo che se si persistesse nel rifiuto, la Germania agirebbe di conseguenza. Il ministro Costinesco rispose negativamente alla domanda tedesca e il Consiglio dei ministri approvò la risposta, decidendo di mantenere una stretta neutralità.

(Ag. Stefani).

La risposta-protesta della Grecia

ATENE, 13, notte (Ufficiale).

Il capo Gabinetto del ministro degli Esteri consegnò nel pomeriggio di ieri la risposta della Grecia al passo delle quattro Potenze dell'Intesa alle Legazioni di quelle Potenze. La risposta della Grecia è redatta sotto forma di protesta contro la cessione di territorio greco.

(Ag. Stefani).

Parigi, 13.

I giornali ricevono da Atene, 12: Secondo alcune informazioni la risposta della Grecia all'Intesa conterrebbe una protesta categorica contro la cessione di Cavala. Per smentire alcune voci corse, il presidente del Consiglio affermò che le relazioni serbo-greche non furono mai più cordiali.

(Stefani).

Il "trattato nefasto„

Sofia, 11 (ritardato).

In occasione dell'anniversario della firma del Trattato di Bucarest, l'ufficioso «Eco di Bulgaria» scrive:

«Il Trattato di Bucarest è stato nefasto, non soltanto alla Bulgaria, ma a tutti i popoli della penisola balcanica. Nella tormenta attuale la ricostituzione dell'accordo balcanico è una via di salvezza che si impone ai popoli balcanici. L'ostacolo insormontabile che questa ricostituzione incontra è questo Trattato due volte fatale. Fino a che questo Trattato non sarà tolto dalla via dei popoli balcanici, non vi sarà nè pace nè tranquillità, nè sicurezza nella penisola. Questa verità è finalmente riconosciuta in modo aperto dalle stesse Potenze che avevano più applaudito alla conclusione del Trattato. La pace di Bucarest non poteva essere che un espediente destinato a mettere fine provvisoriamente ad una situazione insostenibile. Esso violava troppo manifestamente i diritti etnici dei popoli interessati per costituire un'opera durevole. Ma non vi è situazione, per intricata che sia, la quale possa convertire in serbe popolazioni che la Serbia aveva riconosciuto come bulgare in un Trattato solenne». Stefani).

La "condizione„ posta dalla Bulgaria

Dichiarazioni del primo Ministro

(Nostro servizio particolare).

Londra, 12, notte.

Quello che la Bulgaria vuole per entrare in guerra lo ha ripetuto con chiaro Radoslavoff, primo ministro bulgaro, all'inviato speciale della americana *United Press* a Sofia. Un cablogramma da New York comunica ora il testo dell'intervista a Londra. Radoslavoff ha dichiarato in sostanza che la Bulgaria è pronta ad entrare *toto corde* in guerra al fianco degli Alleati, ma ad una sola, inalterabile condizione: essa esige la restituzione di quel territorio che le venne assegnato in Macedonia dopo la prima guerra balcanica, ma che le fu poi sottratto dal trattato di Bucarest. La Quadruplice Intesa, se vuol essere assistita dai bulgari, deve garantire alla Bulgaria la restituzione di tale territorio, oltrechè la soddisfazione di domande secondarie, che la Bulgaria si sente nazionalmente in diritto di accampare nella Macedonia greca ed altrove.

«Le garanzie debbono essere — ha insistito Radoslavoff — reali ed assolute. Non si accettano garanzie di carta. Soltanto una certezza tangibile su questo punto potrà indurre i bulgari a versare nuovamente il loro sangue. La Bulgaria non avanza alcuna pretesa sopra Costantinopoli. Sa benissimo che Costantinopoli non può competerle. Essa sta piuttosto negoziando tanto con gli Imperi Centrali quanto con l'Intesa per cercare di assicurarsi le migliori garanzie sull'esaudimento delle sue più modeste aspirazioni nazionali.

«Noi speriamo, ha concluso Radoslavow, che la Turchia è forte, molto più forte che l'Europa non creda. Pure saremmo perfettamente pronti a scendere in guerra contro di essa, tanto da soli che insieme ad un'eventuale nuova lega balcanica. Tutto quello che domandiamo è questo: Restituiteci la Macedonia serba e ci batteremo subito dopo al modo che più vi gioverà».

Commentando queste dichiarazioni, il *Daily Chronicle* osserva che è relativamente facile conciliare gli interessi della Grecia con quelli della Bulgaria, ma è più difficile raggiustare il conflitto di interessi tra la Bulgaria e la Serbia. «Non dovrebbe però, conclude il giornale, essere impossibile e sarebbe molto lusinghevole per la diplomazia della Quadruplice, se essa riuscisse ad ottenere la cooperazione militare della Bulgaria. Dire che la chiave di Costantinopoli sta a Sofia, è un'esagerazione; ma è certamente vero che l'intervento bulgaro semplificherebbe di molto il nostro faticoso compito nella penisola di Gallipoli.

«La Serbia che si batte così valorosamente in questa guerra, avrebbe più da guadagnare che da perdere facilitando tale intervento».

L'*Exchange Telegraph* ha un telegramma da Sofia, il quale dice che i ministri austriaco e germanico di colà visitarono lunedì scorso Radoslavoff desiderando informazioni sul punto di vista bulgaro sopra le proposte delle Potenze dell'Intesa. Essi giosero in risalto l'imminenza della offensiva tedesca contro la Serbia e promisero alla Bulgaria larghi acquisti territoriali a compenso della sua attitudine di benevola neutralità.

Più tardi Radoslavoff ebbe un'udienza dal Re.

MARCELLO PRATI.

Le battaglie e la ritirata dei Russi

La controffensiva russa in Curlandia - Gli Austriaci passano la Bistrzica

La doppia tenaglia

La mossa degli austro-tedeschi che pare sia stata ideata da Hindenburg, tendente al doppio avvolgimento delle ali dell'esercito russo, può raffigurarsi come una tenaglia che, fatta agire da una mano possente, avrebbe dovuto stritolare in le sue branche l'esercito russo, oppure rinchiuderlo nel cavo risultante, quando le branche avessero potuto serrarsi.

Noi non sappiamo se gli austro-tedeschi abbiano avuto in Polonia due piani, cioè abbiano tentato di far agire due tenaglie, come appare dal disegno che pubblichiamo: uno più ristretto che ha le sue branche a Lomza e a Brest-Litovsk e l'altra che va da Riga alla zona ad est di Brest-Litovsk se realmente lo Stato Maggiore austro-tedesco, nel tentativo di accerchiamento dell'esercito russo, ha avuto questo doppio piano, si può dire che quello consistente nel tentativo di accerchiare da nord est e da sud est il grosso dell'esercito russo in Polonia, sembra destinato a fallire. Varsavia ed Ivangorod sono ormai sgombrate e la resistenza che le armate tedesche incontrano nella loro avanzata, lascia prevedere che una buona parte dell'esercito russo sfuggirà alla morsa più stretta, quella cioè che sulla carta abbiamo segnato dagli estremi Lomza, Brest-Litovsk. L'esercito di Hindenburg e quello di Mackensen non si sono ancora congiunti ed i russi hanno già abbandonato da qualche tempo Varsavia. Ma se pure i russi potranno sfuggire alla tenaglia che va da Dvinsk a Brest-Litovsk, nulla si può ancora dire di definitivo sulla loro ritirata. Gli avvenimenti si svolgono con estrema lentezza, trattandosi di grandi masse che operano a distanze enormi l'una dall'altra. Ma l'essersi una parte notevole delle forze russe attardata a combattere, non solo con forze di retroguardia, ma probabilmente con grossi reparti, nella ritirata da Varsavia, fa fatto sì che la minaccia della grande tenaglia non sia ancora totalmente svanita pei russi. E' da augurarsi per noi che i russi come hanno potuto sfuggire all'avvolgimento tra il Narew e il Bug, possano anche sfuggire al grande avvolgimento che il minaccia. Ogni giudizio su questo punto non può essere in modo assoluto definitivo e crediamo che parecchi nostri colleghi abbiano esagerato affermando senz'altro che ogni pericolo sia scomparso, e dando per conseguenza l'esercito russo come libero, non solo dalla prima stretta, ma anche dalla seconda.

Se si conferma la notizia data dalla Reuter, cioè da un'agenzia ufficiosa londinese, che i russi stanno sgombrando rapidamente Wilna, e che quest'importante centro ferroviario può da un momento all'altro cadere in mano dei tedeschi, il pericolo che la grande tenaglia riesca in tutto od in parte a chiudersi, rimane sempre, specialmente perchè da più parti si è affermato in questi giorni, e pare con qualche buon fondamento, che l'esercito di von Below, che opera precisamente dalla Curlandia verso Wilna, sia stato notevolmente rafforzato da nuove truppe tedesche giunte dalla Prussia orientale. In attesa che gli avvenimenti chiariscano questo punto importantissimo delle operazioni nello scacchiere polacco e russo, esaminiamo quanto è accaduto finora e che ci è noto attraverso i comunicati ufficiali.

Quale piano si sono proposti i russi? A molti pare che lo Stato Maggiore russo non si fosse proposto altro scopo che quello di salvare l'esercito, di limitarsi cioè a combattimenti di retroguardia per permettere alle truppe una ritirata ordinata e metodica. Noi non crediamo che questo sia stato il piano dello Stato Maggiore russo e non crediamo che i combattimenti sanguinosissimi che si sono svolti in queste ultime settimane nella terra polacca siano stati combattimenti tra le avanguardie degli alleati e le ultime retroguardie dei russi. Noi riteniamo piuttosto che lo Stato Maggiore russo si fosse proposto un altro compito: cioè che, da Leopoli in poi, avesse principalmente lo scopo di raccogliere l'esercito stesso dietro nuove linee difensive, dove potersi riorganizzare, provvedere ai propri rifornimenti per poi, a suo tempo, assumere di nuovo l'offensiva. A tal fine la massa russa si era concentrata nel triangolo polacco, dove, appoggiata da numerose fortificazioni e protetta dall'ostacolo dei fiumi, era probabile che potesse arrestare l'avanzata degli austro-tedeschi. Ma mentre i russi eseguiti (od almeno seguiti) dalla falange di Mackensen si disponevano a difendere la linea della Vistola e del Weprz, dal nord cominciava ad agire la massa di Hindenburg sul Narew ed in breve si faceva sentire per i russi la minaccia di un completo accerchiamento sul terreno che essi avevano scelto per arrestare l'offensiva tedesca. E' stolto, come dice giustamente il *Times* — un giornale che crede sì debba ai lettori ed alla nazione dire la verità e non ingannarli — svalutare la mossa strategica tedesca.

Non si può ormai porre in dubbio che i russi, rifugiandosi in Polonia, abbiano scelto questa zona fortificata per rimanere sulla difensiva, in attesa di rinforzi e di riorganizzarsi. Se essi fossero riusciti a mantenervisi, di là sarebbe poi partita la loro nuova offensiva. Intanto, potevano usufruire delle artiglierie e delle munizioni delle fortezze, e tentare di prendere l'offensiva contro Mackensen, mentre trattenevano con poche forze le colonne di Hindenburg sul Narew. Altrimenti, se essi avevano già deciso di abbandonare al nemico la Polonia e raggiungere la linea del Niemen e del Bug, non si comprenderebbe la ragione della loro fermata nel saliente polacco, la quale non avrebbe rappresentato che un'inutile perdita di tempo. L'iniziativa delle operazioni è ancora sempre dei tedeschi, i quali vibrano i loro colpi diretti a mettere fuori causa l'esercito nemico. I russi corrono alla parata; e un'abile parata potrà essere appunto la nuova ritirata fuori del triangolo polacco, se riuscirà loro di compierla.

Ma dietro quale linea intendono ora i russi di andarsi a raccogliere? Dopo deciso lo sgombro di Varsavia e della Polonia, si disse che il generalissimo russo granduca Nicola avesse indicata la linea del Niemen e del Bug quale nuova linea difensiva, dietro la quale l'esercito russo poteva di nuovo far fronte agli austro-tedeschi. Tale linea difensiva, appoggiata ai campi trincerati di Kowno, Grodno e Brest-Litowsk, si sarebbe prestata assai bene per trattenere il nemico per lungo tempo dietro gli ostacoli naturali dei fiumi; ma forse l'arresto dei russi nel settore polacco ha fatto loro perdere troppo tempo e ormai la nuova fronte ch'essi volevano assumere comincia ad essere anch'essa minacciata alle ali, sia da nord che da sud.

Infatti, i tedeschi, per rimediare all'eventualità che l'esercito russo sfuggisse all'accerchiamento della tenaglia minore, hanno allungato le branche della tenaglia, ripetendo su più vasta scala il loro tentativo di cogliere in mezzo l'esercito russo.

Perciò mentre Mackensen estende verso nord la propria azione e sta per passare il Bug cercando di tagliare le comunicazioni di Brest-Litovsk, l'armata di von Below, forte ormai di 350 mila uomini con 50 mila cavalli, avanza per Wilna e con la cavalleria ha raggiunto Wilkomir a sud di Ponevisch, a poco più di 80 km. da Wilna; e l'armata di Scholtz iniziando l'attacco di Kowno tende anch'essa verso Wilna, minacciando l'estrema destra delle forze russe. Naturalmente, su di uno scacchiere di guerra tanto vasto, dove muovono masse di milioni di uomini, le azioni di vari settori si coordinano nel tempo e nello spazio per l'influenza che il successo riportato su di un punto può avere, a distanza di tempo e di spazio, su di un altro punto.

Le ultime notizie da Pietrogrado e da Berlino accennano al quasi completo investimento della fortezza di Kowno, per parte dei tedeschi e ad un loro insuccesso in Curlandia.

Occorrono però passare parecchi giorni prima che le sorti si decidano nel settore settentrionale od attorno a Wilna.

E' certo che se ai russi fosse preclusa la ritirata verso nord est essi dovrebbero rivolgersi al sud est di Brest-Litovsk, gettandosi nella zona del Pripet, paludosa e scarsa di comunicazioni stradali, percorsa da una sola ferrovia; nè si vede su quale linea potrebbero fermarsi in difensiva.

I russi hanno già iniziato lo sgombro di Wilna ed anche ammettendo che si tratti di una misura precauzionale prematura, essa indica che già l'esercito russo comincia a considerare non sicura la ritirata verso nord est. Sarà costretto a ripiegarsi verso il Pripet?

In tal caso, i russi riuscendo a svincolarsi dalla grande tenaglia tedesca che li minaccia ed a sfilare raccogliendosi nella valle del Pripet senza essere costretti ad una grande battaglia avranno ancora le loro forze intatte, almeno quanto possano esserlo dopo il logorio prodotto da una ritirata di 500 km. Sarà allora poco probabile la prosecuzione dell'avanzata dei tedeschi in territorio russo. Si può ritenere invece che essi sceglieranno una forte linea naturale, quella forse del Niemen e del Bug, per rimanervi sulla difensiva ed essere così liberi di continuare la loro grandiosa manovra strategica per linee interne.

Ad ogni modo, prima che ciò possa accadere, occorrerà che si rafforzino potentemente sulla linea prescelta e si riorganizzino; e questo richiede tempo, molto tempo. E il tempo, come si sa, è galantuomo.

Z.

I comunicati dei tre Stati maggiori

Sanguinosa battaglia tra il Weprz e il Bug

Enormi mucchi di cadaveri tedeschi

PIETROGRADO, 13.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore del generalissimo dice:

Il 10 corr. il nemico, in grandi forze, s'è simultaneamente avvicinato all'ingresso del golfo di Riga, ha bombardato i forti, ma, in seguito al fuoco delle nostre navi e delle nostre fanterie, ha preso rapidamente il largo.

Nella regione di Riga la mattina dell'11 abbiamo respinto tentativi tedeschi di sloggiare i nostri avamposti. In direzione di Janchbahl-Dvinsk le nostre truppe il 10 e l'11 corrente continuavano a progredire con successo serrando dappresso il nemico. Nella regione a nord di Wilkomir abbiamo occupato dopo un combattimento Kodarsak Toclani e abbiamo fatto prigionieri. Presso Kovno continuiamo a respingere gli attacchi tedeschi. Sulla fronte ovest, dal Niemen fino al Lessia, il nemico non è riuscito a realizzare qualche successo che presso il villaggio di Golevo, ove è impegnato un accanito duello di artiglieria.

Sulla fronte tra il Narew ed il Bug i tedeschi proseguono i loro tenaci attacchi soprattutto sulle vie di Lomza, Swindewo e Kossovo. Più a sud, al due lati della ferrovia Tehizeff-Malkine, le nostre truppe nel pomeriggio dell'11 sono passate ad un contrattacco.

Sulla media Vistola nessun importante cambiamento. Sulla fronte tra il Weprz ed il Bug, l'11 corrente il nemico lanciò una serie di accaniti attacchi in direzione di Parisff e sulle due strade di Gholm e di Gladawa. Tutti gli attacchi sono stati respinti con gravi perdite per il nemico, perdite che sono gravi soprattutto ad est di Ostrow, ove, dinanzi alle nostre posizioni, i cadaveri dei tedeschi formavano enormi mucchi. Sul Bug e sulla Zlota Lipa nessun cambiamento sanziale. Sul Dniester, nella regione alla foce dello Stryga, abbiamo arrestato un tentativo nemico di passare all'offensiva.

Situazione immutata degli eserciti di Hindenburg

BASILEA, 13.

Si ha da Berlino questo comunicato ufficiale:

La situazione degli eserciti del feld-maresciallo generale von Hindenburg in Curlandia e nella provincia di Samogizia è immutata. A sud del Niemen le truppe del generale von Eichorn hanno respinto un attacco nemico effettuato con grossa forza nel settore della Dwina ed hanno inflitto al nemico perdite. L'esercito del generale von Scholtz ha preso di punta di Wilna e al sud del Narew ha respinto il nemico al di là del fiume Bug. L'esercito del gen. von Gallwitz ha preso d'assalto Zambrovo e si è avanzato più a sud al di là di Andrejew con combattimenti continui in direzione est. Nulla di nuovo è segnalato dinanzi a Novo Georgewsk. Uno dei nostri dirigibili ha bombardato la stazione di Bialystock. Sono state osservate grandi esplosioni.

Il gruppo dell'esercito del feld-maresciallo generale principe Leopoldo di Baviera, dopo parecchi combattimenti con la retroguardia nemica, ha continuato l'inseguimento. Il settore di Mushawka è stato oltrepassato. Lukow è stata occupata dopo che le truppe attacco degli eserciti del feld-maresciallo generale von Mackensen furono penetrate in parecchi punti nelle posizioni fortemente difese dal nemico. I russi sono in ritirata dalla notte scorsa su tutto il fronte tra il Bug e Pareziw.

Lukow occupata dagli austriaci

BASILEA, 13.

Si ha da Vienna che il comunicato ufficiale in data 12 corr., dice:

La forza austro-ungarica, inseguendo il nemico a nord del Weprz inferiore, hanno preso oggi Lukow ed hanno oltrepassato la Bistrzica ad ovest di Radzyn.

Tra il Tiemiinica ed il Bug i russi sono stati respinti in parecchi punti dai nostri alleati. Stamane il nemico ha sgombrato il luogo del combattimento e batte in ritirata. Altrove la situazione è invariata.

Smentita tedesca di proposte di pace alla Russia

Londra, 13, notte.

Si ha da Amsterdam che la «Norddeutsche Allgemeine Zeitung» smentisce l'esistenza di una lettera minacciosa dell'Imperatore Guglielmo a sua sorella Regina di Grecia e le voci di proposte tedesche di pace separate alla Russia.

(Ag. Stefani).

Una cerimonia propiziatoria russa per la Quadruplice

Roma, 12, mattino.

Ieri ricorrendo l'onomastico dello Zar, nella Chiesa russa di piazza Cavour ha avuto luogo un solenne *Te Deum*. La funzione è stata fatta anche per invocare la vittoria alle armi della Quadruplice. Alla cerimonia è intervenuto l'ambasciatore di Russia presso il Quirinale De Giers con tutto il personale dell'Ambasciata, i rappresentanti della Legazione russa presso il Papa e molti personaggi della colonia russa e serba a Roma.

Nel Caucaso

Pietrogrado, 13, sera.

Il comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito del Caucaso, in data 10, dice: «Nella valle della Piana le nostre truppe, dopo un combattimento, s'impadronirono di una importante altura, respingendo i turchi verso ovest e facendo prigionieri il comandante di un battaglione, tre ufficiali e un centinaio di ascari.

«Nella direzione dell'Eufrate l'inseguimento dei turchi continuò. Facemmo prigionieri 200 ascari.

«Sul rimanente del fronte niente di essenziale».

Nella diplomazia russa

Pietrogrado, 13.

Korostovetz, ministro di Russia a Teheran, è stato dispensato da questo ufficio e nominato membro del Consiglio dei Ministri degli affari esteri.

Nei Dardanelli

Un'altra cannoniera turca silurata

Londra, 12, (Ufficiale).

Nei Dardanelli un sottomarino britannico ha silurato la cannoniera turca **Berk i Satvet** *e un trasporto vuoto.*

Un altro sottomarino ha affondato la mattina dell'8 corrente, all'ingresso del Mar di Marmara, la cannoniera turca **Kair Heddin Barbarossa**, *che la Turchia aveva acquistato dalla Germania nel 1910.*

Operazioni su vasta scala

(Nostro servizio particolare).

Zurigo, 12, notte.

Operazioni su vasta scala sono state prese alla penisola di Gallipoli, ed in complesso le ultime notizie sono molto favorevoli. Gli alleati intorno a Krithia ricevettero rinforzi e attaccarono le trincee turche, catturandone due linee.

Mi risulta da referti attendibili che il Goeben, dopo le ultime avarie subite, viene considerato dai tedeschi come definitivamente fuori combattimento.

I Francesi riacquistano nelle Argonne le trincee perdute

Parigi, 12, notte.

Il comunicato ufficiale delle ore 23 dice:

«Nell'Artois azione d'artiglieria attorno a Souchez e a Neuville.

«Nelle Argonne abbiamo con nuovi contrattacchi riacquistato la parte della trincea perduta ad est della strada da Vienne-le-Château a Binarville.

«Attività abbastanza grande d'artiglieria nella Woevre settentrionale, nel Bois-le-Prêtre e nei Vosgi. Al Barrenkopf il nemico ha bombardato Raon l'Etape. Si segnalano nella popolazione civile quattro morti e sette fra donne e fanciulli feriti».

Parigi, 13, notte.

Il comunicato odierno delle ore 15 dice:

Nell'Artois, un tentativo di attacco tedesco a nord del castello di Carleul è stato facilmente arrestato. Nelle Argonne i tedeschi hanno nel pomeriggio di ieri rinnovato i loro attacchi nel settore compreso fra la strada di Neuville-Vienne le Chateaux ed il burrone di La Haye tte. Sono stati respinti dopo una lotta violentissima a colpi di granate e petardi. Sul resto del fronte niente da segnalare.

Un gruppo di fortificazioni conquistato dai tedeschi nelle Argonne

Basilea, 13.

Si ha da Berlino: Un comunicato ufficiale in data 12 corrente dice:

«Nelle Argonne abbiamo conquistato a nord di Vienne le Chateau un gruppo di fortificazioni nemiche del forte Marlin.

I successi degli Alleati nel Camerun

Parigi, 13, notte (ufficiale).

Le truppe operanti nel nord di Kamerun riportarono un nuovo successo il 18 luglio, occupando il posto importante di Tingern nell'ovest della colonia, sull'elevato altipiano fra Ngaunderee e Koupscha. Il nemico rinforzato contrattaccò il 23, ma dovette fuggire in direzione di Dibast. Le perdite degli alleati sono leggere: il nemico subì gravi perdite e abbandonò i cadaveri dei suoi ufficiali uccisi.

Navi torpediniere e navi catturate

Due navi e 17 battelli da pesca affondati

su 1396 navi in una settimana

Londra, 13, notte.

L'Ammiragliato annuncia che, durante la settimana che è terminata l'11 agosto, 1396 bastimenti sono giunti e partiti dai porti inglesi. Di essi 2 sono stati affondati da sottomarini: il loro tonnellaggio complessivo è di 5371 tonnellate. Sono stati poi affondati da navi nemiche 17 battelli da pesca il cui tonnellaggio complessivo è di 1270 tonnellate.

(Ag. Stefani).

Londra, 13, (ufficiale).

Un sottomarino tedesco ha affondato l'8 agosto l'incrociatore ausiliario India. *Ventidue ufficiali e 119 marinai sono salvi.*

Bergen, 13.

Il vapore Aura, di Bergen, che si recava in Inghilterra, è stato torpedinato stamane da un sottomarino tedesco, dinanzi a Mastchen.

Copenaghen, 13.

Torpediniere tedesche hanno fermato a sud di Drogden i vapori Tellus, di Stoccolma, e Bollstad, di Cristiania, e li hanno condotti in direzione sud.

Ginevra, 13.

Si ha da Berlino che il postale norvegese Iris è stato fermato ieri mattina da un sottomarino tedesco a un'ora dalla costa. Il sottomarino ha tirato due granate, che sono passate dinanzi alla prua. Un ufficiale e alcuni marinai sono saliti a bordo. Un passeggiero ha narrato che alcuni pacchi destinati alla Russia sono stati gettati via. Il sottomarino è poi scomparso verso sud.

I primi dissidi austro-tedeschi provocati dal problema polacco

Zurigo, 13, notte.

I giornali tedeschi commentano aspramente il programma con cui il Comitato nazionale polacco, sedente in Vienna, chiede la ricostituzione della Polonia tutta e della Galizia unite sotto lo scettro degli Absburgo come pure le deliberazioni in ogni senso del *Club* polacco della Camera austriaca; il *club* inviava contemporaneamente telegrammi di omaggio all'Imperatore Francesco Giuseppe ed all'arciduca Federico.

La *Frankfurter Zeitung* dice essere diritto dei polacchi esprimere il desiderio ma poichè lo fecero pubblicamente è certo che il Governo austriaco ne aveva cognizione in precedenza. Il giornale dice:

«La soluzione propugnata tornerebbe gradita all'Austria, ma osserva pure che i firmatari son tutti austriaci; è quindi impossibile stabilire se parlano in nome di tutti i popoli della Polonia; del resto questa guerra fu fatta dalle Potenze centrali perchè costrette, allo scopo di assicurare loro i confini; scopo che gli alleati dovranno tener presente nello stabilire la situazione della Polonia da loro conquistata. Speriamo che si troverà il modo di garantire l'indipendenza della Polonia. Ma sarebbe un disconoscere i fatti non rilevando che la Polonia non si è liberata da sè ma chè l'esercito germanico conquistò Varsavia e che gli Alleati devono badare anzitutto ai loro interessi».

La *Post* dice che i desideri dei polacchi austriaci sono per lo meno inopportuni perchè la campagna russa non è chiusa e non è il *club* polacco che deve decidere sulle sorti della Polonia.

«L'Austria e la Germania fanno la guerra per i loro interessi; la Polonia russa si adatterebbe ad entrare nella compagine dello Stato austriaco e diverrebbe così uno scudo per la cultura occidentale. Le truppe germaniche non entrarono in Varsavia per l'incoronazione di Sovrani; spetterà al tempo di decidere le sorti della Polonia».

La *Stuttgarter Tageblatt* chiama il proclama una fantasia polacca.

Amsterdam, 13.

Si ha da Berlino: La *Vossische Zeitung*, parlando del manifesto del Club austro-polacco in favore della restaurazione del regno di Polonia sotto l'alta sovranità della monarchia degli Asburgo, dice che questa manifestazione è inopportuna e manca di saggezza politica. Si dovrebbe comprendere a Cracovia e a Leopoli che non è là che si risolverà la questione di sapere quale sarà il risultato politico di una guerra durante la quale il popolo e l'impero tedesco hanno dato prova di una forza senza pari nella storia.

Il console italiano lascia Hodeida

La festa della libertà a Beyrut

(Nostro servizio particolare).

Cairo, 13 agosto.

Da un diplomatico appartenente ad una delle Potenze nostre alleate apprendo che il console italiano Cecchi, nostro rappresentante a Hodeida, ha lasciato la sua residenza per recarsi in Eritrea, a conferire col governatore, e quindi per andare ad Aden, dove si fermerà.

A questa stessa personalità il console Cecchi, in una lunga lettera, dice di avere potuto lasciare la città turca *astrattamente*, senza subire alcuna molestia da parte delle Autorità ottomane, mentre una sorte molto diversa capitò al console francese, signor Ronz, che venne trattenuto in arresto per parecchio tempo, e fu liberato grazie all'energico intervento del nostro console stesso, fatto poi quale atto del Governo francese la croce della Legion d'onore.

Il signor Cecchi chiude la lettera volgendo il pensiero a diversi conoscenti e sudditi che rimangono nella piccola cittadina turca del Mar Rosso, senza più alcuna protezione e senza alcuna comunicazione col mondo esterno; giacchè se dei vapori italiani toccavano quel porto, le facevano solo per consegnare la valigia consolare. Sembra però che i pochi rimasti abbiano la fortuna di avere un Mutasserif eccellente, il quale fin dallo scoppio della guerra italiana esternogli i sentimenti di amicizia e di rammarico per la di lui dipartita.

***

Il foglio mussulmano *Akhbar* riceve da fonte autorizzata il racconto del modo con cui fu commemorata a Beyrut, il 24 luglio, la festa della libertà (Costituzione ottomana), che ora viene celebrata con gran pompa in tutti i *vilayets*.

«Malgrado la carestia che regna nel paese, la paura e la confusione che hanno invaso gli spiriti, sia turchi che germanici, le Autorità di Beyrut ordinarono di celebrare degnamente quest'anno la festa della Libertà. Infatti su tutti gli edifici della città sventolavano le bandiere turche e tedesche, e alla sera si fece una grande illuminazione e dei fuochi d'artificio.

«Però nella mattinata del 24 si riserbava agli abitanti una poco gradita sorpresa: un incrociatore francese si avvicinava alla costa, entrava nel porto e vi si ancorava. Due aviatori, che si trovavano a bordo, prendevano il volo ed iniziavano una serie di giri sulla città. Le Autorità, prese dal terrore a tale vista, fecero subito cessare i canti e le musiche, abbassare le bandiere su tutte le caserme e gli edifici governativi, ed ordinarono alle truppe di rientrare immediatamente nei propri accampamenti, proibendo ai soldati, sotto pena di morte, di mostrarsi all'aperto.

«Uno spaventoso tumulto regnò per qualche minuto in tutta la città, ed il terrore si calmò rapidamente a tutta la popolazione, provocato in gran parte dalla fuga delle truppe.

«Gli aviatori non lanciarono niente di micidiale sulla città; lasciarono solo cadere dei giornali e dei proclami; quindi si diressero verso il Libano, ove gettarono altri giornali; poi si spinsero verso Jeobeil e Batroum, e ritornarono a bordo dopo avere sorvolate le montagne libanesi.

«L'incrociatore, dopo ricevuti gli aviatori, abbandonava Beyrut, dopo avere con la sua presenza gettata la confusione nelle feste organizzate in occasione dell'anniversario della libertà ottomana.

A. C. C.

Socialisti berlinesi arrestati per alto tradimento

Londra, 13, notte.

Il «Times» ha Amsterdam: Secondo il «Vorwaerts» numerosi socialisti berlinesi sono stati arrestati sotto l'accusa di alto tradimento per aver pubblicato un articolo che criticava severamente l'attitudine attuale dei capi del partito socialista.

L'on. Salandra tornerà presto a conferire col Re

Un manifesto nazionale per il XX Settembre

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 13, notte.

Nel prossimo Consiglio dei ministri, il ministro delle Colonie, on. Ferdinando Martini, avrà occasione di riferire sulla migliore situazione attuale in Tripolitania. Il generale Ameglio ha ottenuto, mediante la sua lunga esperienza coloniale e la sua conosciuta energia, risultati confortanti.

Il Consiglio dei ministri dovrà inoltre occuparsi di importanti provvedimenti col quali il Governo fronteggia la situazione economica creata dalla guerra. Questi provvedimenti riguardano il problema del grano e quello della carne e collimano in qualche parte coi voti espressi al Governo dai sindaci d'Italia convenuti in Campidoglio per discutere il problema del caro viveri. Nessuna delle grosse innovazioni proposte dai maggiori Comuni e dai deputati socialisti può essere accolta, ma il Governo, raccogliendo i frutti dell'esperienza, modifica e perfeziona i provvedimenti presi in precedenza.

L'on. Salandra, poco dopo il prossimo Consiglio dei ministri si recherà nuovamente nella zona di guerra. Contemporaneamente, alcuni dei ministri si concederanno brevissimi giorni di vacanza. L'on. Salandra al suo ritorno a Roma tornerà ad allernare il suo soggiorno, come attualmente fa, fra Roma e Frascati. In occasione della conferenza dell'on. Salandra col Re verrà data forma a un progetto di notevole importanza morale, cioè l'opportunità di lanciare in occasione del 20 Settembre un proclama recante una firma augusta nel quale, sintetizzando l'andamento della guerra, verrebbe reso omaggio al fulgido valore delle nostre truppe e alla condotta della marina, esortando il paese a dare colla stessa intensità il suo entusiasmo alla nobile lotta impegnata contro il nemico. Il Governo intende che il 20 Settembre di quest'anno debba avere straordinario risalto come manifestazione di italianità e di patriottismo.

R.

I bersaglieri ciclisti alla presa del Monte San Michele

Roma, 13, notte.

Sull'eroica azione compiuta dai bersaglieri ciclisti per la conquista della cresta di Monte San Michele, l'*Idea Nazionale* pubblica nuovi particolari, che riceve da un suo inviato speciale.

«Dalla quota 109 — scrive l'inviato — il terreno precipita a valle, per poi risalire verso cima San Michele, spogliandosi a poco a poco di ogni vegetazione, diventando perfettamente brullo e scoperto, perciò intensamente battuto dal fuoco di fucileria e delle mitragliatrici nemiche appostate alla sommità del monte. Il giorno 9 i bersaglieri, cogli ufficiali alla testa, sostenuti a destra e a sinistra dalla fanteria, di corsa veloce si slanciarono giù dal pendio, mentre nella valle risonava una sola voce grande, possente: «Savoia». Compiuto questo primo balzo senza gravi perdite, i reparti si apprestarono per riordinarsi e muovere sul costone, alla conquista della cima. Intanto la fanteria si impadroniva del margine del bosco del Cappuccio, sulla destra di San Michele, possesso necessario per impedire al nemico di prendere d'infilata il battaglione attaccante, che con slancio mirabile, sempre al grido di: Savoia! giunge a mezzo della costa, dove si ferma per prendere lena. Le perdite sono ormai sensibili, parecchi morti, molti feriti, fra i quali il capitano, reduce dalla Libia..., animatore impareggiabile della propria compagnia, alla testa della quale vanta ormai, per merito, il grado di maggiore, il tenente aiutante maggiore, un sottotenente. Intanto il nemico fulmina dalla vetta i valorosi con un terribile fuoco di fucili e di mitragliatrici, nella vana speranza di arrestarne l'avanzata, dirigendo inoltre il fuoco della propria artiglieria sulle posizioni precedentemente occupate dai nostri per impedire che vi si appostino nuove truppe fresche da lanciare a rinforzo della colonna attaccante. Il tenente-colonnello ... allora parla ai suoi soldati bersaglieri ciclisti, gridando: «Mostrate che la nuova specialità dell'arma, portato dei tempi moderni, degna della gloria del Corpo, Bersaglieri, avanti!». La solennità del momento, la maschia figura dell'oratore, reduce da tanti combattimenti, da qualche cosa di veramente eroico alla scena, resa tragica dal rombo assordante, terrificante dell'artiglieria, e dal crepitare furioso della fucileria.

«Bersaglieri e fanteccini riprendono la corsa dopo una breve sosta, per contrastare la fucileria nemica. La colonna rimonta tutto il costone, piomba sulle trincee, si getta sulle mitragliatrici; nessuna possanza umana vale ormai ad arrestarla. Secondi Savoia! La bandiera avventola sulla vetta di San Michele. Cessato il fuoco, suona la tromba. La lunga teoria dei prigionieri si avvia verso la cattività. Sono le 5,30 pomeridiane quando l'intrepido battaglione ha assolto il grave compito affidatogli, santificando il cammino di gloria col suo sangue generoso. Intanto — continua l'inviato — i ciclisti del ... bersaglieri, rimasti di riserva, ebbero l'ordine di recarsi a rafforzare l'occupazione di San Michele, nell'ipotesi che il nemico tentasse un contrattacco durante la notte. Infatti, a notte alta, il contrattacco si pronunciò, disperato, tenace, prima dimostrativo a sinistra, poi in forza al centro e a fondo a destra. Si infranse contro la muraglia invulnerabile dei fucili e delle bajonette italiane, che fulminarono addirittura il nemico audace, costringendolo infine a ritirarsi».

L'avventura di un "draken-ballon,, salvato dalle granate austriache

Roma, 13, ore.

Il *Giornale d'Italia* pubblica un episodio, fortunatamente non un tentativo austriaco contro una nostra stazione aerostatica. Mentre — narra l'inviato speciale del *Giornale d'Italia* — sul ponte dell'Isonzo alcuni soldati del Genio, guidato un «draken-ballon», lo trasportavano in un campo vicino, un sibilo acuto squarciò l'aria. E' una granata austriaca lanciata dal San Michele, dove il nemico trovasi appiattato con qualche pezzo di artiglieria. Alla prima granata, scoppiata poco distante da noi, a trecento metri circa, nessuno fa caso, quantunque l'immenso fracasso rintroni a tutti le orecchie. Si seguita a trasportare il pallone sul campo designato. E' già tutto pronto per l'ormeggio una seconda granata scoppia a poca distanza della prima; ma vediamo gli effetti. Le schegge saltano in aria con le zolle della terra violentemente scavata. Un fumo nero ed un acre odore di polvere lesionano la poca distanza a cui è scoppiata. Una squadra di soldati rigano coi «draken» ormeggiato; un'altra accorre precipitosamente al carro-verricello per eseguire la manovra di discesa del «draken-ballon». E' un momento tragico indescrivibile, ma nessuno perde la bussola. Le granate austriache e gli shrapnells piovono addosso con violenza inaudita. I camions di rifornimento, che trasportano i tubi di idrogeno, si allontanano guadagnando la strada maestra. L'auto-carro-verricello ora si allontana anch'esso. I soldati lo seguono fin sulla strada: il «draken-ballon» è subito portato a terra e sgonfiato perchè non sia colpito dai proiettili nemici. Ad un altro pallone ormeggiato si fa la stessa funzione. Anche il secondo «draken-ballon» viene trasportato sulla strada e messo sui camion per essere portato via. Soldati e «draken-ballon» sono così salvi: non manca ora che ricuperare il materiale abbandonato sul campo nella fretta incalzante del momento. Il capitano — conclude l'inviato del *Giornale d'Italia* — con energica risolutezza dice che bisogna ritornare al carro per riprendere il materiale. Otto uomini lo seguono. Egli si mette alla testa degli otto. Camminano in fila indiana lungo il sentiero dinanzi percorso e si buttano a terra quando i proiettili austriaci prannunziati da sibili acuti esplodono intorno. Una granata scoppia poco distante, ad una ventina di metri circa, scavando una fossa profonda tre metri e almeno larga...

"Pagine di leggenda,,
scritte per la storia

(Nostra corrispondenza particolare)

TREPONTI, agosto.

Seconda tappa: Treponti. Fermiamoci a respirare una boccata di storia.

Per necessità. Un brigadiere dei carabinieri mi ha fermato: fuori le carte. Le carte sono in regola. Mi ha chiesto:

— Dove va?

— A Gogna.

— A Gogna! O per che fare?

— I bagni.

— I bagni a Gogna! Lei viene a fare i bagni a Gogna!

E ride.

— Perchè ride, brigadiere? Non c'è uno stabilimento di bagni a Gogna?

Non smette di ridere. E' allegro. Buon segno.

— C'è. Tanti ce ne sono! Da per tutto bagni in Italia. E lei viene proprio qui a...

— A fare i bagni, brigadiere. Le acque solfureo-magnesiache di Gogna mi han fatto sempre bene. Consiglio del medico.

E mi vien voglia, lì, di abbracciarlo. E' un bel giovinottone, alto, biondo, ridente, paffuto. E ride. Senza arie, senza nessun duro, senza parole, diciamo, da zona di guerra.

Il brigadiere mi manda al maresciallo, anzi mi ci accompagna. Il maresciallo è alquanto più solenne: altro interrogatorio sullo scopo del mio eccentrico viaggio ed altro stupore su la fesseria del maresciallo alla mia risposta. Il maresciallo non ride: non che solenne, è anche diffidente. Ma ho con me un certo documento che gli sgombra dagli occhi ogni ombra di sospetto. Cede: cioè mi concede il consueto permesso provvisorio per un soggiorno di ventiquattr'ore. Bene: fin lì la sua competenza; per ottenere un permesso di soggiorno definitivo, domanda, corredata con certificato medico e fotografia al sindaco del Comune, che la trasmetta, eccetera. Ci vuol una mezza dozzina di trasmissioni, prima che la domanda arrivi all'Autorità competente e una altra mezza dozzina prima che torni al punto di partenza. Tante trasmissioni altrettante, almeno, giornate.

***

Raccontano che uno degli ultimi giorni di luglio, nelle vicinanze di... Lasciamo il luogo: forse non è lecito nominarlo; in ogni modo non occorre, nè giova: il valore dei nostri soldati non muta per mutar di luoghi. Raccontano dunque che, uno degli ultimi giorni di luglio, un'insidia del nemico, preparata da lunga mano e attuata nel momento più opportuno, fu minacciosa per i nostri, e poco mancò non si mutasse in una facile, peculiare sfilata e circoscritta, azione vittoriosa. Ma vittoria per gli austriaci non ci fu: un intero loro reggimento fu sbandato disastrosamente e corse rifugio al riparo dei suoi forti di sbarramento. Un vallone stretto e dirupato, quasi un enorme canale, lungo una diecina di chilometri, che seguendo il corso di un torrente conduce ad uno dei nuclei più vitali della resistenza nemica: una giornata di nebbia fitta, bassa, attaccaticcia. I soldati austriaci peccano talvolta nella saldezza della resistenza e nell'impeto aggressivo; di rado li infiamma l'ebbrezza della lotta, più freddi, più prudenti, più stanchi; ma sono indiscutibilmente esperti nel trarre tutto il profitto possibile dall'incompatibilità dei luoghi di confine e dall'inclemenza del clima alpino. Devono molta gratitudine alla nebbia e agli acquazzoni se in qualche punto non riuscirono talvolta a porre un argine alla nostra avanzata. Qui si giovarono della nebbia per un agguato. Ma all'inganno si rispose con l'inganno. E fu risposta tremenda.

Alcune nostre compagnie di fanteria si avventurarono quel giorno nella nebbia del vallone irto a ogni passo di trappole. Eccesso di ardimento che conviene contenere, ma che giova in ogni modo lodare e incoraggiare: mi dicono, ed è verità, che il nemico teme più l'audacia del numero. Quando i comandanti compresero che l'andare innanzi era follia, a un certo punto si disposero a tornare. Appunto allora la nebbia calò più densa, e i cannoni che dall'alto delle montagne proteggevano l'avanzata di quei coraggiosi, si tacquero. E appunto allora l'insidia del nemico ruppe fuori dalle forre tagliate a picco nella muraglia dell'Alpe come da enormi colpi di scure, che in quel punto convergono da più parti. Erano alcune migliaia e si abbatterono sui nostri con la violenza repentina di chi ha atteso lungamente in agguato. I nostri furono presi in un viluppo di tentacoli mostruosi che li avvinghiavano da ogni parte, ma seppero non soccombere. E fu la loro salvezza. E fu la rovina del nemico. Esso, il nemico, aveva usato di un'arma proditoria, la nebbia, e i nostri soldati ricorsero alla nebbia per difendersi. Senza un ordine, senza allarme, senza tentar di resistere, senza rispondere nè col fuoco nè con la baionetta, si sbandarono, si dispersero disordinatamente, alla ventura, sgusciarono per sè, sgusciando nelle siepi, aggrappandosi alle rocce, balzando pei dirupi. E così rapido ed eccentrico fu questo sbandamento, che il nemico non seppe inseguirli, e quando ne ebbe l'ordine non li ritrovò più. Nella nebbia non potè ghermirne che pochi.

Gli altri raggiunsero prontamente le coste alte dei monti: i più agili avevano fiutato fuor della nebbia. Si vedevan l'un l'altro? Qualche ufficiale sì col trinocolo. Non così vaste quelle montagne per poche centinaia di uomini! e i due costoni che serrano la valle angusta sembravano su la nebbia azzurrigna le due rive lontane di un gran fiordo...

Ognuno si ritrovò solo o con qualche compagno a tiro di pietra. A meno a mano si raggruppavano. Cenni degli ufficiali tra loro? Certo simultaneamente, come a un improvviso ordine che tutti avessero ascoltato nel profondo, spianarono i fucili su l'abisso, verso il punto donde erano scampati, e già una grandinata fitta su l'invisibile nemico. Grida, urli, strepiti, che giunsero fin lassù parve dovessero convincerli di aver colpito giusto, perchè rinfoderarono fulmineamente la sciarpa. Nello stesso tempo ritirarono il cannone. Certo la direzione del loro fuoco aveva rivelato ai nostri il punto probabile dove trovavasi il nemico e vi diressero i loro tiri traverso la nebbia che lo nascondeva. Il nemico preso da ogni parte nel fuoco tentò un accerchiamento e fuggì. Quando una ventata di tramontana spazzò per un poco le valle ammucchiando la nuvolaglia a cerchi contro le cime dei monti, si vide il margine del torrente sparso di caduti e di feriti che lavavano le mani in increspature di sangue. Necessariamente pochi; ma se il nemico era fuggito senza portare seco i feriti, il panico li aveva vinti più che non il fuoco.

Raccontano di quel giovinotto sardo, che aveva un ardire superiore, senza un scompiglio, senza il soccorso di nulla, solo, riuscì a liberare un grosso reparto di truppe, che da due giorni era impacciato nei suoi movimenti, quasi bloccato entro le trincee da alcune batterie leggere del nemico, scampate alla ritirata dei pezzi di grosso calibro, le quali vagavano di qua e di là, battendo la montagna, nascondendosi nei boschi e affacciandosi di su le rupi a grandinare or da una parte or dall'altra il nostro reparto che tentava rafforzarsi nelle posizioni conquistate. Avevan del fantastico quelle batterie che di giorno e di notte, ostinate, insidiose, temerarie, lavoravano a romper l'opera del nostro genio, sbucando improvvisamente dai loro covi, in ore improvvedute, in luoghi impensati, spesso vicinissimi ma inaccessibili, subito dopo il fuoco rintanandosi. Le montagne ora state abbandonate dal nemico che si era ritirato di qualche miglio, su la seconda linea: come dunque, dove, quelle batterie si alimentavano di fuoco? Si giocò per ogni mandro e alla fine fu veduto un ponte per dove passavano mulattieri, di notte, i carri delle munizioni. Era nascosto in un burrone, quasi pesolo alla roccia, e i nostri cannoni non potevano in alcun modo raggiungerlo. E là dove era possibile a un buon tiro colpirlo, mancava il punto d'appoggio. Si andò in giro, si studiò il luogo, si osservò la posizione del ponte, si misurò con precisione la distanza, e bisognò ritirarsi indietro per trovare un buon posto elevato, donde si sarebbe potuto tentare con tiri lunghi la demolizione del ponte. Ma occorreva una batteria di grosso calibro e per piazzarla lassù eran necessari alcuni dei giorni. Intanto i carri delle munizioni venivano più abbondanti e le piccole batterie, invisibili, irraggiungibili, stancavano la pazienza e la calma dei nostri soldati. Ed ecco quel sardagnolo piccolo e risoluto, quel pontoniere dalle braccia pronte come l'animo, avventurarsi una notte verso il cuore del nemico e recidergli le arterie che gli davano il sangue vivo. Un carico di mine e una eccellente dose di sangue freddo e un'allegra risata in faccia alla morte presente in ogni luogo: il ponte nella notte saltò in aria. L'impresa oscura ha del miracoloso. Vigilanza di rami luminosi, marcia di pattuglie vaganti, allarmi di sentinelle, tutto fu sventato. Ers a pochi passi il vocio rotto e sommesso di una trincea avanzata del nemico, e quel vocio dove cullare la sonnolenza delle vedette affaticate, se nessuno udì i passi dell'animoso. Quel ragazzo passava su l'erba e su le zolle con una leggerezza di volo. Fu ferito, ma al ritorno, quando già rientrava tra i compagni che lo soffocavano d'abbracci, e leggermente, a una coscia. Pagina di romanzo, parvenza di leggenda: ed è storia della settimana scorsa. Il piccolo pontoniere è passato di qui nel recarsi a un vicino ospedale: tutti lo han veduto, lo ricordano e ne serbano il ritratto. Ci fu un fotografo riluttante che lo ritrasse mentre si affacciava al finestrino dell'ambulanza; ed ora il paese è pieno di un foglio volante che mostra la nebulosa immagine di una faccia asciutta, secca, quasi tagliente, che sorride con occhiettini aguzzi, portandosi la mano istintivamente alla visiera del berretto. Per chi non ha avuto il foglietto volante, i manelli gratuitamente han disegnato col carbone su le pareti più chiare o meno scure di queste casette affumicate, una grossa testa dal naso in su e dal mento a sporgere, coperta con un berretto dalla visiera lunga sporgente, che pare l'Orso Maggiore capovolto, e sotto la visiera rese attaccate le cinque dita di una mano smisurata, che rassomiglia l'insegna di un guardiano...

Raccontano, raccontano questi pantofoli arricciati nel solco dei torrenti, testimoni di umani prodigi; raccontano ancora di altri ardimenti coronati dalla vittoria o stroncati dalla fortuna avversa, di altre astuzie che ghermirono quotidianamente il nemico nelle loro reti, di atti di pronto spirito che bolgono a un avversario superiore di forze posizioni abilmente munite; raccontano di raffiche d'allegria scagliate contro le trincee austriache, micidiali come baionette, di morte affrontate, uccidali come baionette, di morte affrontate, uccidali come baionette, di morte affrontate, di martirii nobilmente affrontati, di morti accolte col canto.

E sul fondo dell'orizzonte risponde a quelli racconti amici il rullo delle batterie che vietano il confine agli iterati assalti di un nemico non rassegnato a rimanere di là dalla soglia, che gli contendono il passo dei valichi, che lo prevengono nella conquista delle cime più ardue, che proteggono e incoraggiano lo slancio delle fanterie spinte al nuovo assalto su le vie di Landro e di Sexten. Di là dall'Ajarnola l'orizzonte s'illumina di bagliori d'incendio. Pur sera se ne prenotiva qui l'annunzio, in un movimento più febbrile, più tumultuoso, più silenzioso, di carri, di ambulanze, di soldati sparsi che si mescolavano, di cannoni che s'immergevano a tutta velocità nelle viscere dei monti, di ufficiali che cercavano sfuggire agli sguardi dei curiosi, rifugiandosi nelle osterie. E oggi comincia già a sentirsene l'eco nelle valli che scendono dalla montagna e si propagano a valle: voci di montanari che di lassù han veduto, voci di soldati che hanno sperato e han l'anima negli occhi. Verso sera passa rapido un treno, tutto chiuso, a raggiungere l'ospedale prossimo.

Ecco, e questo appunto mi annunziavano tre giorni sono a Longarone, quando mi consigliavano di avvicinarmi, il più che avrei potuto, a Monte Piana o a Monte Popera. Ed io ne sono ancora fortunatamente lontano. Domani lascerò Treponti. Sarà quel che sarà.

MICHELE SAPONARO.

I nostri valorosi caduti

ONOFRIO POSSATI, da Novi Ligure, soldato di fanteria.

GIOVANNI BRACCO, da Torino, caporale di fanteria.

Ufficiali e marinai dell'Amalfi che, sopravvissuti alla gloriosa fine della bella nave, combattono sulla riva dell'Isonzo come artiglieri volontari.

La guerra nella caricatura

L'albero balcanico

Il greco. — *Il bulgaro si ostina a dormire. Tanto meglio! Ciò ci darà modo di legiferare sotto l'albero che ci dà ombra!*

(Dal Mucha, di Varsavia).

I detti di Roosevelt

« La pace è una cosa santa e lo è stata sempre eccitata; bisogna però che gli Stati Uniti si preparino formidabilmente anche nelle opere di guerra per impedire che i cittadini inermi — simili alle bibliche colombe — subiscano ingiuste violenze ».

(Dal discorso dell'ex-Presidente, al popolo di San Francisco).

(Dall'Illustrated, di San Francisco, dis. di Ulderico Marcelli).

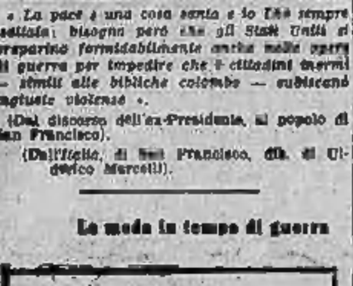
Le mode in tempo di guerra

— *Quando c'era la pace, noi bambine portavamo le vesti corte e voi, mammine quelle lunghe. Perchè ora la moda è cambiata?*

— *Perchè siamo militarizzate. Dobbiamo fare le marcie forzate.*

(Dal Rire, di Parigi, dis. di Sati).

L'aquila americana



— *Guardami, presidente Wilson. Se continuerai ad aver paura della Germania, io divento ridicola più di una kokorita!*

(Dal Cassie Times, di New York).

Prodotti tedeschi

« Rubare, massacrare e stuprare femminelle. »

(Dai giornali illustrati, da S. M. Giorgio).

Giornali e Riviste

Un gruppo di medici ha già pubblicato tre foglietti assai utili di consigli pratici ai soldati ed al popolo: il primo riguarda l'igiene sessuale, l'altro denuncia i danni dell'alcool e dall'abuso del vino, il terzo l'uva. Quest'ultimo è specialmente interessante per i nostri lettori delle regioni vitifere. Dice: « L'uva, nei prossimi mesi, dovrebbe entrare largamente nella nutrizione degli operai e della prole operaia, perchè rappresenta un alto valore alimentare, un cibo igienico, e un elemento di risparmio presso l'organismo in via di sviluppo, stimolo sano, generatore di forza presso chi spende largamente di forza nelle officine. L'acquisto di una modesta quantità di uva giornalmente (da uno a mezzo chilo) dovrebbe essere resa facilmente accessibile per l'operaio adulto, per la madre gestante e per quella che allatta, per i fanciulli che lavorano, per i bambini. Ma nelle città e nei Comuni, anche se non sono molto lontani dalle regioni viticole, il prezzo dell'uva, generalmente le più avved. provvidenze messe in atto in questi ultimi tempi da Comuni e da Associazioni, viene sospinto a prezzi assolutamente proibitivi e di gran lunga sproporzionati al costo originario. Perciò nelle città si vedono gli operai consumare largamente, nei mesi caldi, angurie, ecc., prodotti privi di qualsiasi valore nutritivo e forniti di una pura funzione gustativa e repletiva del ventricolo, che determinano una reale decadenza, sia pure transitoria, della resistenza fisica dell'operaio che attende ai lavori faticosi. Dato il complesso ingranaggio, attraverso il quale suole passare l'uva per arrivare dal vigneto al consumatore alimentare, con conseguenti ed inevitabili aumenti di prezzo, i medici fanno i seguenti voti: 1) I proprietari di vigneti, in quest'ora solenne della Patria, studino i migliori mezzi per introdurre direttamente nelle città, per conto proprio, e col minor costo, parte delle loro uve, perchè ne sia facilitato in questo modo il consumo alimentare; 2) i Comuni facilitino, come possono, l'entrata nelle cinte daziarie dell'uva per uso alimentare; 3) i medici procurino di sostituire con adeguate propaganda ed istruzioni alla ristretta e poco significativa concezione della cura di uva per *determinate malattie*, quella ben più importante della funzione biologico-alimentare, terapeutica per il largo consumo, specie nelle famiglie dei lavoratori, dell'uva quale alimento economico e dinamogeno; le enormi semplificazioni fatte ai proprietari dal forte consumo alimentare di uva sono di facile ed efficace dimostrazione; 4) vedano le Autorità militari se è in qualche modo praticamente possibile che i nostri soldati siano messi in condizioni di consumare, nei mesi estivi, delle uve; 5) Le ferrovie, ecc., abbiano speciali accorgimenti per concedere ai trasporti di uve, destinate al consumo immediato, trattamenti di favore. Gli operai, abituati a spendere malamente uno o più soldi nel cicchetto alcoolico traditore, consumino invece dell'uva matura, che loro darà forza e salute. — Così la *Perseveranza*.

***

Il problema delle munizioni è, come si sa, quello che più si impone allo studio dei tecnici nella guerra attuale, il belligerante che lo risolve meglio dell'avversario si è già dischiusa la porta del successo. Lo dimostra — dice in una corrispondenza da Zurigo un collaboratore del Secolo — l'odierna fase della guerra in Polonia. Il *Lokal Anzeiger* se ne occupa in un articolo nel quale dà le cifre della spaventosa rapidità con cui è mantenuto il consumo delle munizioni nelle ultime guerre. Nella guerra franco-prussiana i cannoni sparavano più di duecento colpi ciascuno nel corso della battaglia. Durante tutta la campagna l'artiglieria tedesca sparò 817 mila colpi; 470 mila contro la fortezza francese, 345 mila in campo aperto. Nella battaglia di Saint Privat fu il massimo consumo di munizioni: furono cioè sparati 33 mila colpi. Nella guerra russo-giapponese si spararono complessivamente 950 mila colpi. Sul consumo delle munizioni nella guerra attuale si hanno pochi dati precisi, ma benchè pochi dimostrano come le cifre siano andate moltiplicandosi all'infinito. Il 16 marzo, per altro, il Comando dell'esercito tedesco faceva sapere che il suo avversario ad occidente aveva sparato nel corso di 24 ore centomila colpi contro un fronte largo otto chilometri. Maggiore ancora fu il consumo delle munizioni in una delle zone del teatro francese. Secondo un comunicato del Comando dell'esercito francese, il 17 giugno furono sparati presso Arras quasi trecentomila colpi contro le posizioni tedesche e tuttavia, dice il *Lokal Anzeiger*, i francesi non riuscirono ad irrompere nelle nostre posizioni. Poichè un colpo di cannone da campagna costa trenta franchi, la spesa dei proiettili sparati in quel giorno a nove milioni. L'articolista rileva quindi che mentre la guerra ad oriente è guerra di movimento e quindi può portare ad una decisione, quella ad occidente è guerra di posizione, il che equivale a guerra di munizioni. Furono consumati nel settore francese proiettili in grandissimo numero, eppure una vera battaglia di munizioni non si è avuta. Quando i francesi e gli inglesi potranno impegnare una battaglia di tale genere è cosa che costituisce un grave problema. Nelle battaglie di munizioni si ebbero invece in Galizia e furon fatti d'arme rapidi. Ora i russi non sono più in grado di dare combattimenti di tale specie. Un lato importante della questione è costituito dai provvedimenti che si adotteranno in avvenire per combattere le guerre che, a giudicare dall'odierna, dovrebbero diventare sempre più guerre di munizioni. Ma lo diventeranno davvero? Ed è opportuno nel serio impegnarsi in interminabili lotte di artiglieria? L'articolista crede di no. Comunque oggi bisogna accettare le battaglie di tal genere o ritirarsi rapidamente o rapidamente avanzare. L'insegnamento principale che si può trarre per l'arte della guerra dall'attuale conflitto mondiale è che essa si trova in una fase di transizione dalla quale uscirà in certo nuovo e grandi sorprese.

***

Tutti sanno che l'invenzione dei cannelli fulminanti per accendere i cannoni in sostituzione della miccia segnò un notevole progresso tecnico nell'arma d'artiglieria; ma pochi sanno chi ne sia stato l'inventore e come e quando questo perfezionamento sia stato introdotto in Italia. Oggi che nuovi e più perfetti meccanismi sono andati via via prendendo il posto del vecchio cannello fulminante, che pur vide molte battaglie, può non riuscire priva d'interesse una dichiarazione pubblicata nelle Memorie storiche militari — che ne documenta l'origine. La dichiarazione, firmata dal generale Vincenzo Morelli, è datata da Torino il 3 ott. 1853 e dice: « Il sottoscritto dichiara che nel 1847, sotto la data del 5 settembre, ebbe a ricevere una lettera da Parigi e direttagli dal signor Luigi Vallino da Casale, il quale trovavasi in allora domiciliato in quella capitale. Con la stessa lo informava d'avere quel Governo adottato un nuovo sistema per l'artiglieria, mediante un *amorces* fulminante ideato inventato da mons. D'Ambry: con la medesima lettera, il signor Vallino si proponeva di procurare al nostro Governo una tale invenzione, trovandosi in relazione col signor D'Ambry: ed avendo il sottoscritto prontamente, sotto la data del 9 stesso mese, riscontrato, nel mentre che lo ringraziava della premura prestasi a vantaggio del nostro Governo, lo pregava di procurargli dei campioni, onde esperimentarli: lo che ebbe tosto ad eseguire il Vallino, inviando a questo regio Ministero una cassetta, contenente num. 10 *amorces*, tanto per il servizio di terra, che pel servizio di mare, la quale ebbe a rimettere a S. M. di sempre gloriosa memoria con disegno figurativo pel modo più semplice ad iniziare l'artiglieria a tale sistema; le quali vennero esperimentate alla presenza di S. M. con la maggiore soddisfazione, la quale venne tosto dal nostro Governo approvata e posta in uso nella regia armata per essere stata ritrovata la migliore d'ogni altra invenzione, nonchè economia. Il tutto venne spedito dal signor Vallino al nostro Governo, senza la benchè menoma spesa: al che il sottoscritto dichiara che una tale invenzione, avuta dal nostro Governo, è dovuta allo zelo ed alla cura avuta dal suddetto signor Vallino e per essere la verità gliene spedisce la presente dichiara, a semplice richiesta del signor Luigi Vallino, essendo stato incaricato da S. M. di presentargli il suo ringraziamento ».

IL MIGLIOR SAPONE DA TOELETTA
SAPOL BERTELLI
SQUISITAMENTE PROFUMATO

BAGNI DI MARE A MONACO
(PRINCIPATO NEUTRALE)
STAGIONE D'ESTATE
15 Maggio - 15 Ottobre
(Casinò Stabilimento Balneario)
MAGNIFICI ALBERGHI
A MONTE CARLO
ed alla CONDAMINE
PREZZI MODERATI
VIAGGI DA GENOVA IN 6 ORE
Informazioni: AGENZIA CHIARI-SOMMARIVA
MILANO - ROMA

Istituto VOLTA
Via Berdia, 18 - TORINO - Telef. 38-69
Preparazione agli esami di Ottobre per tutte le classi - Chiedere Programmi
— Sono aperte le iscrizioni —

STABILIMENTI APERTI
CONCERTI-TEATRI-CASINO
ALBERGHI E PENSIONI

Imminente partenza
PER
NEW YORK
Viaggio celerissimo di lusso
Lloyd Sabaudo
Sottoripa, 5, GENOVA
AGENZIE in tutte le città
IN TORINO: Sig. L. CORSO, Via XX Settembre, 3, e Sig. C. AMBROSETTI, Via Petrarca.

LICENZA TECNICA
si può ottenere a Febbraio iscrivendosi Corso Serale (Sezione Speciale). Apertura 1 Settembre. ISTITUTO VOLTA, via Berdia, 18, Torino. 8729
Domande alla Direzione.

LAGO di COMO - Cernobbio
(A 45 min. da Milano)
Grand Hotel VILLA d'ESTE
Delizioso soggiorno sul Lago
Immenso parco e giardini
Prezzi Medici
(9000) T. DOMBRE, Dir.

Articoli per CASA e CUCINA
BAULI - VALIGIE - CESTONI
BANDIERE di tutte le qualità

Per Militari
SCALDINO Isinelle
Brevettato
a spirito o benzina
funzionante
Inviando Lire 3 si riceve franco
Grandi Magazzini BIANCHI Via Vittorio TORINO
Assortimento FORNELLI d'ogni genere

Torino, 1916 — Tip. FRASSATI & C.

L'aspetto economico e giuridico dei paesi irredenti secondo l'on. Luzzatti

Roma, 13, mattino.

Il problema dell'assetto economico e giuridico dei paesi irredenti viene affrontato da Luigi Luzzatti in una intervista con un giornalista romano: « I paesi e gli abitanti che i nostri prodi soldati vanno redimendo — ha detto Luigi Luzzatti, — hanno istituzioni economiche e sociali di gran valore, nelle quali si riverbera il genio italico. Esso ha migliorato, purificato, chiarito quanto l'Austria aveva sospettosamente organizzato o di malavoglia concesso. Quando, anni or sono, si fece l'inchiesta sulle industrie seriche, apparve luminosa, piena di sapienza tecnica l'opera degli industriali trentini e di alcuni goriziani e quella delle istituzioni di sericoltura, alcune superiori alle nostre. Così nel Trentino e nell'Istria funzionano specialmente gli enti pubblici a favore della piccola industria. Gli irredenti apprezzano da noi le Banche popolari e le Casse rurali, nella forma adatta alla nostra indole, ma, alla loro volta, pregarono il genio nativo per gli istituti pubblici di credito ipotecario di stile germanico, come quello goriziano, dove l'azione dello Stato si è combinata con le libere iniziative locali e per le assicurazioni obbligatorie, per le malattie dei lavoratori. La legge fissò il vincolo, le società di mutuo soccorso costituirono gli organi [illegible] amministrando il salutare principio, contemperando la statolatria tedesca colla libertà. E' evidente che sin quando questi istituti, più volte da me proposti, e per i quali il Raineri, quando era ministro del Commercio, aveva preparato particolari provvedimenti, non si affermeranno nelle leggi e nei costumi nostri, dovremo rispettarli e curarli nei paesi redenti. Quasi lavoratori faremmo un passo indietro se dovessero tornare al regime della libertà, cioè privo dell'obbligo dell'assicurazione ».

L'on. Luzzatti ha così esposto i provvedimenti che si stanno prendendo perchè i profughi triestini, istriani, dalmati, abbiano gli aiuti di credito di cui godevano dagli istituti locali dei loro paesi: « I profughi che hanno affluito nelle diverse città d'Italia, — ha detto l'on. Luzzatti, — portano seco i libretti delle Casse di risparmio, delle Banche popolari, traccia e documento delle loro operazioni di credito. Essi chiedono consigli ed aiuto ai confratelli: è giusto che si diano. Il ministro Cavasola sta maturando la questione, ed io ho fatto sapere al ministro di A. I. C. che parecchie eccellenti Banche popolari del Veneto, della Lombardia e dell'Emilia si dichiarano pronte a studiare ed a risolvere insieme, o caso per caso, questo problema di operazioni, minuscole quanto si vuole, ma di carattere sanamente democratico, perchè salvano le piccole fortune di tanti miseri, che altrimenti sarebbero della mala sorte colpiti per la loro previdenza. E quando quei paesi siano completamente sottratti alla rapacità straniera, converrà assistere, come un primo atto redentore, quegli istituti di credito, sottraendo il popolo più infelice all'usura. L'associazione delle Banche popolari italiane è pronta, col suo consueto disinteresse, a compiere il suo dovere sociale verso questi fratelli entrati ultimi, e perciò più graditi, nel consorzio materno. Ma non ci sono delle istituzioni che hanno bisogno di ausilio, — continuò l'on. Luzzatti, — altre fioriscono e si additano all'esempio nostro. Trieste, anche serbando in servitù, fu attrice di nobili cose. La vita del suo comune merita il più profondo essere e porta i segni di amministratori di primo ordine, arditi, democratici e fortunati. Nel miglioramento di Trieste, che io ha inventato, l'istituto delle Case popolari. Tra il comune costruttore, coi suoi evidenti pericoli, e le Società cooperative, le quali accolgono soltanto i più agiati tra i lavoratori, quell'Istituto rappresenta una nuova soluzione che non mette a repentaglio la finanze municipali e raccoglie le forze vive sparse in un fascio solo. Insomma l'Istituto triestino, a cui io detti cittadinanza nella legge sulle Case popolari ed italianmo, in alcuni punti migliorandolo, in tutta Italia, è degno della città fedele dell'Antica Roma. Così Trieste amministro ammirabilmente, precedendo i tempi, con aziende comunali distinte, anche alcuni servizi pubblici. E poichè può organizzare da sè, sostenendo eroiche pugne civili, le sue scuole primarie ed il suo ginnasio-liceo, ha dato prova d'un valore tecnico e morale ammirabili. La scuola popolare, — concluse l'on. Luzzatti, — compiuta in tutte le sue classi, è nel nostro regno recente, ed è antica a Trieste. Il prof. Padovan, un triestino, l'egregio ispettore generale della P. I. a Roma, mi ha più volte narrato il superbo ordinamento del ginnasio-liceo nella sua città natale ».

La sorte di due trentini

Riceviamo:

Biraglio, 11.

« Prevengo rettificare il comunicato contenuto nella *Stampa* del 9 agosto (pag. 6, « Due egregi trentini morti in prigionia » ecc., che mi avrebbe inserito nella lista... stanza dell'Adriatico. Il signor G. Battista Viti di Trento morì realmente a Kufstein, ma non perchè internato, nè in seguito a maltrattamenti: morì lì per caso colà per affari e vi morì di morte naturale. Quanto al signor avv. Giuseppe Gallo (non L. Gallo), trovasi internato non a Kufstein, ma a Katzenau, ed ha fatto avere di recente sue notizie al fratello dottore in chimica e farmacista, il quale trovasi qui a villeggiare con la famiglia. Le [illegible] escludono ogni maltrattamento: anzi egli dice di trovarsi bene, dato naturalmente il tenore di vita che vige nei campi di concentramento ».

Un sacerdote intransigente

Firenze, 13, mattino.

L'altra sera, nel vicino paese di Brozzi, avvenne il drammatico funebre di tale Alfredo Filippini, negoziante, colla partecipazione dei soci del circolo ricreativo, con bandiera. Il parroco don Martini si oppose a che detti soci entrassero in chiesa colla bandiera. I soci protestarono invocando contro il sacerdote, che subito sul pulpito, dichiarò che non avrebbe eseguito la cerimonia di rito se non fosse stata ritirata la bandiera. Intervennero i parenti del defunto. Per rispetto ad essi i soci del circolo si allontanarono, non senza avere ingiuriato il sacerdote intransigente.

Appendice della *Stampa* (54)

"Senza paura,,

Romanzo di

MICHELE ZÈVACO

Nell'altro dicemo su quel banchetto offerto dal cavaliere Hardy de Passavant a persone, ciascuna delle quali avrebbe volentieri data mille scudi, se con quella somma le fosse stato possibile legittimi il gusto d'affogargli il pugnale nel cuore.

Il barone De Scas lanciò ripetutamente, parecchi frizzi al cavaliere Hardy; ma questi rispose, serbando sempre una grande signorilità di modi e di sentimenti, due frizzi di gran lunga più pungenti. Bicchi, in ultimo, De Scas finì per dichiararsi vinto.

Va da sè che, durante il banchetto le lodi del duca di Borgogna furono il tema obbligato per così dire, dei discorsi tenuti dai quaranta convitati, che ne magnificarono le gesta, la lealtà, la clemenza, e la nobiltà di animo. Quelle lodi impressionarono Hardy, fino al punto, che questi finì per dire:

— Signori, non so celarvi che, da parecchio tempo vado in cerca di un principe, al servizio del quale io possa mettere la mia spada, che... già da tempo, è mortalmente annoiata di restare inattiva nel fodero. Ora, io non so comprendere perchè questo principe non debba essere Giovanni di Borgogna... Bicchi, vi assicuro, che siete a trovarlo. Facciamo conto, che si tratti di un affare qual conchiuso: e, quindi, non se ne parli più. Beviamo allegramente.

— Benone! — esclamò il barone De Scas. Beviamo. Questo al giorno e all'ora in cui potrete avere un abboccamento col nostro possente Duca, questi vi darà indicazioni precise.

— Quando?

— Domani sera.

— Dove?

— All'Hôtel St. Pol.

L'Hôtel St. Pol! Questo nome si riflacciava fatidico e fosco nel destino del cavaliere Hardy de Passavant, il quale ricordò allora quante volte aveva giurato a sè stesso di tenersi lontano da quella lugubre dimora, ove si ergeva la torre Huidelonne! Fu sospeso nuovamente da brividi. Per fugare i tristi fantasmi, che vagolavano nel suo spirito, alzò il bicchiere colmo di vino, e disse:

— Signori, ci ritroveremo tutti all'Hôtel St. Pol.

— Sì! — risposero quei quattro in coro. All'Hôtel St-Pol.

Oequetonville e i suoi compagni avevano ottenuto ciò, che desideravano: una promessa solenne, da parte del cavaliere Hardy de Passavant. Essi credettero, quindi, prudente, opportuno togliere l'assedio: e dopo « aver protestato lealtà, devozia ed eterna amicizia » a Passavant, si ritirarono. Nell'attraversare la grande sala, Oequetonville fece a Dracoville quello stesso segno, che poc'anzi aveva fatto Bois-Rédon a Jacquemin Grisgonneur. Al senso imperioso di Oequetonville, Brusquille rispose strizzando gli occhi, ciò che voleva significare: « Siate tranquillo! ».

I tre spioni si piazzarono in un angolo oscuro. Erano le cinque di sera. Le ombre già inondavano la sala. In quella semioscurità sinistravano sinistramente gli occhi grifagni di quei tre bevitori di stromele. Essi sembravano tre lupi che attendessero la preda per addentarla.

Il cavaliere Hardy de Passavant, rimasto solo, chiamò l'oste, al quale disse:

— Il pranzo è stato regale nel vero senso della parola. Mi congratulo con voi, sia lì vuole pure una buona carrata di letto, giacchè non so celarvi, che sono bisognoso di riposo in un quattr'ore. Non è guari lontano.

— Signori, ci ritroveremo tutti all'Hôtel St. Pol.

— Sì! — risposero quei quattro in coro. All'Hôtel St-Pol.

Oequetonville e i suoi compagni avevano ottenuto ciò, che desideravano: una promessa solenne, da parte del cavaliere Hardy de Passavant. Essi credettero, quindi, prudente, opportuno togliere l'assedio: e dopo « aver protestato lealtà, devozia ed eterna amicizia » a Passavant, si ritirarono. Nell'attraversare la grande sala, Oequetonville fece a Dracoville quello stesso segno, che poc'anzi aveva fatto Bois-Rédon a Jacquemin Grisgonneur. Al senso imperioso di Oequetonville, Brusquille rispose strizzando gli occhi, ciò che voleva significare: « Siate tranquillo! ».

I tre spioni si piazzarono in un angolo oscuro. Erano le cinque di sera. Le ombre già inondavano la sala. In quella semioscurità sinistravano sinistramente gli occhi grifagni di quei tre bevitori di stromele. Essi sembravano tre lupi che attendessero la preda per addentarla.

Il cavaliere Hardy de Passavant, rimasto solo, chiamò l'oste, al quale disse:

— Il pranzo è stato regale nel vero senso della parola. Mi congratulo con voi, sia lì vuole pure una buona carrata di letto, giacchè non so celarvi, che sono bisognoso di riposo in un quattr'ore. Non è guari lontano.

Senza mostrare alcun turbamento, l'oste rispose:

— La Signoria Vostra mi onora moltissimo. Oserei soltanto domandarvi che intendete dire con l'espressione un po' vaga e certamente non prettamente commerciale: fino a nuovo ordine?

Intendo dire finchè io abbia fatto fortuna — rispose con accento un po' ironico Hardy.

Taballo, lo abbiamo detto, era scaltrito e lungimirante. Il suo volto, alla risposta del cavaliere, si soffuse di un pallore cadaverico.

— Ebbene! che avete? Vi sentite male? — domandò il giovane.

— Io piango, mio nobile gentiluomo, giacchè se mi dite che potrete qui la sede fino al giorno in cui farete fortuna, io sono ben sicuro di perdervi subito. Un uomo come voi — me ne sono accorto — non può non accrescere la fortuna. Bicchi sono sicuro che il vostro eccido dal mio albergo non debba essere molto lontano.

— Auguriamoci che così sia. Del resto, vi prometto che quando la Fortuna mi arriderà, io, ben lungi dal dimenticarvi, sarò uno dei vostri migliori clienti, e aumenterò la vostra clientela di illustri buongustai, che sono in grado di apprezzare il vostro talento.

Questa prospettiva parve tranquillizzasse il buon Taballo le Potagre. Con un fazzoletto si asciugò qualche minuscola lagrima, che gli rigava le guancie; il suo volto ridivenne giulivo.

— Bicchi, Vostra Signoria desidera una camera da letto?... Ne ho una splendida davvero principesca, al secondo piano...

— Va! dire sotto i tetti...

— Oh!... Magnifici tetti di pettinatura artistica. Cela vi è una camera da letto dove Vostra Signoria illustrissima starà...

— Come Giobbe sul suo letamaio!... Non è vero? Le sapete lunga, eccellentissimo signor Simone le Potagre... Io però, non contento punto le vostre idee... Io vi dico, che prendo la migliore camera da letto che avete al primo piano dell'albergo... E se permesso a non credividere il mio punto di vista, io, senza spodestarvi con ragionamenti molto sodi, vi sfiderò il mio convincimento con un argomento che non ammette obbiezioni. Darò al vostro ventre l'onore di essere perforato da questa spada. Come ben vedete, caro signor Taballo le Potagre... bisogna fare di necessità virtù... Bisogna adattarsi alle dure contingenze...

Taballo contemplò di nuovo con attenzione il cavaliere, e lesse nel suoi sguardi una volontà irrevocabile.

— Ebbene! Sia pure! Avrete la camera da letto al primo piano!

— Siete un uomo di spirito... Taballo le Potagre!

Taballo tossì e mandando il suo sputo al primo piano, dove lo intendeva la sua cameriera, le gridò, se non ne sbagliamo nel vero senso della parola, avete un letto sostienile, una bella poltrona, due sedie e tappeti.

— Signori, ci ritroveremo tutti all'Hôtel St. Pol.

— Sì! — risposero quei quattro in coro. All'Hôtel St-Pol.

Oequetonville e i suoi compagni avevano ottenuto ciò, che desideravano: una promessa solenne, da parte del cavaliere Hardy de Passavant. Essi credettero, quindi, prudente, opportuno togliere l'assedio: e dopo « aver protestato lealtà, devozia ed eterna amicizia » a Passavant, si ritirarono. Nell'attraversare la grande sala, Oequetonville fece a Dracoville quello stesso segno, che poc'anzi aveva fatto Bois-Rédon a Jacquemin Grisgonneur. Al senso imperioso di Oequetonville, Brusquille rispose strizzando gli occhi, ciò che voleva significare: « Siate tranquillo! ».

I tre spioni si piazzarono in un angolo oscuro. Erano le cinque di sera. Le ombre già inondavano la sala. In quella semioscurità sinistravano sinistramente gli occhi grifagni di quei tre bevitori di stromele. Essi sembravano tre lupi che attendessero la preda per addentarla.

Il cavaliere Hardy de Passavant, rimasto solo, chiamò l'oste, al quale disse:

— Il pranzo è stato regale nel vero senso della parola. Mi congratulo con voi, sia lì vuole pure una buona carrata di letto, giacchè non so celarvi, che sono bisognoso di riposo in un quattr'ore. Non è guari lontano.

Senza mostrare alcun turbamento, l'oste rispose:

— La Signoria Vostra mi onora moltissimo. Oserei soltanto domandarvi che intendete dire con l'espressione un po' vaga e certamente non prettamente commerciale: fino a nuovo ordine?

Intendo dire finchè io abbia fatto fortuna — rispose con accento un po' ironico Hardy.

Taballo, lo abbiamo detto, era scaltrito e lungimirante. Il suo volto, alla risposta del cavaliere, si soffuse di un pallore cadaverico.

— Ebbene! che avete? Vi sentite male? — domandò il giovane.

— Io piango, mio nobile gentiluomo, giacchè se mi dite che potrete qui la sede fino al giorno in cui farete fortuna, io sono ben sicuro di perdervi subito. Un uomo come voi — me ne sono accorto — non può non accrescere la fortuna. Bicchi sono sicuro che il vostro eccido dal mio albergo non debba essere molto lontano.

— Auguriamoci che così sia. Del resto, vi prometto che quando la Fortuna mi arriderà, io, ben lungi dal dimenticarvi, sarò uno dei vostri migliori clienti, e aumenterò la vostra clientela di illustri buongustai, che sono in grado di apprezzare il vostro talento.

Questa prospettiva parve tranquillizzasse il buon Taballo le Potagre. Con un fazzoletto si asciugò qualche minuscola lagrima, che gli rigava le guancie; il suo volto ridivenne giulivo.

— Bicchi, Vostra Signoria desidera una camera da letto?... Ne ho una splendida davvero principesca, al secondo piano...

— Va! dire sotto i tetti...

— Oh!... Magnifici tetti di pettinatura artistica. Cela vi è una camera da letto dove Vostra Signoria illustrissima starà...

— Come Giobbe sul suo letamaio!... Non è vero? Le sapete lunga, eccellentissimo signor Simone le Potagre... Io però, non contento punto le vostre idee... Io vi dico, che prendo la migliore camera da letto che avete al primo piano dell'albergo... E se permesso a non credividere il mio punto di vista, io, senza spodestarvi con ragionamenti molto sodi, vi sfiderò il mio convincimento con un argomento che non ammette obbiezioni. Darò al vostro ventre l'onore di essere perforato da questa spada. Come ben vedete, caro signor Taballo le Potagre... bisogna fare di necessità virtù... Bisogna adattarsi alle dure contingenze...

Taballo contemplò di nuovo con attenzione il cavaliere, e lesse nei suoi sguardi una volontà irrevocabile.

— Ebbene! Sia pure! Avrete la camera da letto al primo piano!

— Siete un uomo di spirito... Taballo le Potagre!

Taballo tossì e mandando il suo sputo al primo piano, dove lo intendeva la sua cameriera, le gridò, se non ne sbagliamo nel vero senso della parola, avete un letto sostienile, una bella poltrona, due sedie e tappeti.

L'albergatore si ritirò, chiudendo la porta. Ma ben presto quella porta si riaprì, per dar passaggio ad un uomo di alta statura, magro, con lunghe gambe, lungo busto, un lungo collo. Egli era armato di uno spadone. Passavant contemplò con occhi sbarrati quel singolare tipo d'uomo, il quale fece un profondo inchino e con voce usuale disse:

— Ho l'onore di riverire il signor cavaliere de Passavant?

— Anche questi mi conosce? — pensò Hardy. — Siccbè in quest'albergo tutti mi conoscono?

— Vi prevengo, signore — riprese a voce alta Hardy — che oggi ho già pranzato due volte.

— Ne sono [illegible] — borbottò il visitatore.

— Vi dico ciò affinchè vi risparmiate la pena di invitarmi a pranzo.

— Ho quindi l'onore di parlare col cavaliere Passavant?

— Sì, avete l'onore di... Sì... sì... Benone!... E ora, che avete l'onore... dicemi, che volete da me?

— Desidererei avere altresì l'onore di ispirarvi...

— Vi ho pregato che...

— Invitarvi a gustare con me...

— Vi ripeto che...

— A gustare con me un vino prelibatissimo, che Taballo le Potagre riserba per sè e... per il re di Francia...

(Continua).

I caduti per la Patria

Bari, 10, mattino.

Notizie pervenute del fronte annunziano la fine gloriosa del capitano Alfredo Bratelli, trentenne, che fu gli elegante maggiore per parecchi anni e aveva una signorina appartenente a distinta famiglia barese. Si distinse il 23 luglio in prove di grande ardimento, comandando un battaglione all'assalto alla Seloset-13 al Monte San Michele. I suoi soldati incitati dall'esempio dettero prova sublime di slancio; il capitano Bratelli condusse la sua compagnia continuando nel furioso attacco fino al ciglione del monte, che conquistò gridò di « Viva l'Italia! » incoraggiando al cimento della Patria. Alla fine dell'epico assalto il capitano Bratelli, che era primo della colonna, stramazzò col petto squarciato dai proiettili nemici. Poi nubi [illegible] di fumo avvolsero il ciglione del monte; sotto il fuoco le nostre valorose truppe continuarono la brillante azione. Quando il fumo si diradò il corpo dell'eroico capitano non fu più rinvenuto, malgrado le febbrili ricerche fatte. Ora si annunzia alla famiglia l'eroica fine del capitano Bratelli.

Il capitano Salvatore Lomacco, che nell'azione del 22 luglio rimase ferito, alla testa della sua compagnia che guidava ad un assalto alla baionetta, è morto all'ospedale di Palmanova in seguito alle ferite riportate. La notizia è stata comunicata alla famiglia, che trepidava sulla sorte dell'eroico congiunto.

E' annunziata pure oggi la morte del soldato Natale Lattanzi, appartenente a ricchissima famiglia barese, partito per il fronte pieno di entusiasmo per la causa della guerra, dimenticando anche gli affetti domestici e le cure della famiglia. Esplicando le funzioni di ciclista al reggimento, sul campo dell'onore si distinse mirabilmente recando ordini sotto l'infuriare del fuoco nemico. Ferito gravemente volle dapprima compiere la sua missione, poi si fece trasportare all'ospedale dove morì col nome d'Italia sulle labbra.

Roma, 13, notte.

Si annuncia a Roma la morte dei seguenti ufficiali:

Nei giorni scorsi, comandando il settore destro di una boscaglia che operava in un bosco del Carso, cadeva ferito all'addome durante un assalto il tenente-colonnello cav. Angelo Grazzi. Trasportato al posto di medicazione il valoroso ufficiale spirava. Era di famiglia romana, qui a Roma aveva trascorso gran parte della sua carriera. Aveva partecipato alla campagna di Libia ed era tornato raggiungendo il proprio reggimento non appena scoppiata la guerra. Lascia la vecchia madre.

E' caduto sul campo dell'onore il tenente Do Zio, di 23 anni. Scoppiata la guerra, era partito per difendere la santa causa, augurandosi di poter tornare vittorioso e ferito, perchè quella ferita avrebbero costituito il suo orgoglio. Il padre del caduto prese parte alla campagna del 76 per la presa di Roma, varcò la storica breccia, dopo avere riportato una gloriosa ferita. Un fratello del caduto, Salvatore De Zio, ufficiale di cavalleria, si trova dal principio della guerra al fronte.

In un aspro combattimento per la conquista dell'altipiano carsico, cadeva da prode alla testa del suo reparto il tenente Gustavo Frassino, primo aiutante della impresa di Bracciano. Era nato a Cuneo nel 1893, era figlio di un colonnello di fanteria.

Il sottotenente Guido Colli, porta-bandiera del... reggimento fanteria, è caduto nel difendere il vessillo. Aveva 21 anni. Suo padre era capitano dell'esercito, un fratello è allievo ufficiale nel 60 reggimento fanteria.

Si ha notizia della morte del maggiore di artiglieria cav. Enrico Matassi. Egli è caduto mentre formava da una ricognizione per il piazzamento della sua batteria. Aveva 46 anni.

Si ha pure notizia della morte del sottotenente Achille Frazzini, d'anni 26, caduto alla testa dei suoi soldati in un combattimento sul Carso. Aveva preso parte a molti combattimenti in Libia, fra cui quello di Ettangi.

Savigliano, 13.

Il Comando del ..... fanteria comunicava al sindaco che il soldato Aimar Costanzo di Costanzo, della classe 1894, è caduto nel combattimento del ..... luglio scorso. La dolorosa notizia veniva con ogni possibile riguardo comunicata alla famiglia, che risiede nella borgata di Levaldigi.

Il 5 corrente dal Comando dell'..... reggimento bersaglieri perveniva al sindaco la seguente lettera: « Questo Comando è dolente di partecipare alla S. V. Ill.ma che è caduto sul campo di battaglia, il giorno ..... luglio u. s., il bersagliere Brero Giovanni fu Sebastiano, di questo reggimento ed appartenente a questo Comune. La S. V. vorrà comunicare coi dovuti riguardi la triste notizia ai parenti del militare su indicato, aggiungendovi le condoglianze di questo Comando, che apprezza e saprà ricordare il sacrificio offerto dal suo prode per la maggior grandezza della Patria ».

Il 6 corrente il sindaco veniva pure informato dallo stesso Comando dell'..... bersaglieri della morte del soldato Testa Andrea di Ludovico, avvenuta il ..... luglio sul campo dell'onore. Il Testa era un operaio modesto, laboriosissimo, di carattere mite e buono, amato e stimato da tutti.

Cossè Mont., 13.

E' caduto sul campo dell'onore per una più grande Italia il nostro compaesano Roberto Gaspare di Domenico, della vicina Moncalvo. « Il valoroso giovane, così parla un suo compagno che lo trasportò ferito al posto di medicazione, aveva già partecipato ad alcuni vigorosi attacchi alla baionetta rimanendo, sotto l'infuriar dei proiettili nemici, incolume. Nell'ultimo attacco, egli cadde colpito al petto da una pallottola nemica. Gravemente ferito, incurante del male, si rivolse ai suoi compagni dicendo: « Avanti, senza paura, io muoio contento di aver dato alla patria tutto me stesso ». Raggiunto il posto di medicazione, nonostante ogni cura, egli spirava col sorriso sulle labbra. Il valoroso caduto è nipote dell'ing. cav. Gabriele Cavaliero, tanto conosciuto nella nostra città ».

Cornale d'Alba, 12.

Quanto grande sia stata l'impressione dolorosa per la morte del conterraneo Gioda Giuseppe è impossibile a dirsi. Il paese ne è ancora commosso per la morte degli altri suoi figli, che la triste notizia è giunta a dire che Cornale d'Alba aveva dato sull'ara di morte la sua terza vittima. Il povero Gioda, giovane ventunenne, era partito fra i primi per il fronte, e sul campo di battaglia, battendosi da leone, è morto coprendosi di gloria.

Strasburgo, 13.

Il sergente Giacomo Minola di Vedasco è caduto combattendo valorosamente. Il padre del Minola nell'apprendere dal sindaco la dolorosa notizia, con animo forte rispose: « E' doloroso per un padre la perdita di un figlio così buono; ma mi conforta il pensare che è caduto versando il suo sangue per la gloria e la grandezza della Patria ».

Firenze, 13, (Vittoria).

Il 24 luglio cadde sul campo il cav. Modesto Vallese, reggiere del... fanteria. La notizia è stata comunicata alla consorte e alla figlia, mentre si trovavano in villeggiatura, presso San Casciano, il fratello, Francesco, e capitano presso questo Commissariato.

Giunge notizia da Vicenza della morte del soldato Corrado Guiducci, di fanteria, ferito in uno degli ultimi scontri. Era addetto alla manifattura di San Pancrazio.

Il 4 luglio cadeva sul campo dell'onore il soldato di fanteria Dino Rimini, nativo di Porta alla Croce, dove ha un salone da parrucchiere.

In uno dei combattimenti recenti è caduto il sottotenente di fanteria reg. Cinque, che a soli 22 anni ha immolato la sua vita per la grandezza della Patria.

Anche il capitano Bandini cadde da eroe alla testa del suo reparto, in un vittorioso assalto alla baionetta. Vera tempra di soldato, aveva tutte le doti necessarie ad un buon condottiero. Appena uscito dalla Scuola di Modena fu inviato in Eritrea, dove presa il comando del 5.o battaglione eritreo, che [illegible] si distinse nella recente guerra libica. Scoppiata la guerra coll'Austria, chiese ed ottenne di essere subito inviato al fronte.

Milano, 13.

E' stata ufficialmente comunicata la notizia della morte del maggiore cav. Vittorio Bonomi. Cadde alla testa del suo battaglione, che valorosamente contrastava all'attacco della posizione X il giorno ..... luglio. Riposa in un piccolo cimitero di un villaggio sulla sinistra dell'Isonzo. Lascia moglie e due figli.

Taranto, 13.

Si ha ufficialmente notizia della morte del capitano Giovanni Battista Acanfora, da Taranto, caduto gloriosamente combattendo. Il comandante del suo reggimento nel partecipare la dolorosa perdita scrive: « Onore all'eroe che seppe nobilmente sacrificare la sua vita alla grandezza della Patria ».

Salerno, 13.

Mandano da Auronzo: Dal Comando militare dei volontari alpini venne ieri comunicata alla famiglia la notizia che il 9 corrente è caduto, combattendo eroicamente il giovane volontario Fabio Mauri, il padre di lui, Alessandro, nel 1866, a 18 anni, combattè nelle file di Garibaldi.

Caraglio, 13.

E' giunta la notizia che i nostri concittadini Candelemi Giuseppe, caporal-maggiore degli alpini, e Bodino Claudio, caporale dei fucilieri, furono feriti negli ultimi combattimenti e trovansi degenti negli Ospedali militari. A questi prodi la cittadinanza caragliese augura pronta guarigione.

Pisa, 13.

E' giunta notizia della morte sul Carso del tenente Mariano Jodice, figlio del comm. Vincenzo, nostro vice-questore e nipote del giudice Jodice della Corte d'Appello di Napoli. Altri tre fratelli si trovano al fronte.

Un colonnello che prese parte alla guerra di Libia

Genova, 13, sera.

A Celle Ligure è pervenuta notizia dell'eroica morte del tenente colonnello cavalier Sebastiano Mezzano, avvenuta mentre combatteva valorosamente alla testa dei suoi soldati nell'aspra battaglia del 25 luglio. Il cav. Mezzano era nativo di Celle Ligure ed era noto e stimato da tutta la popolazione. Si distinse nell'epica battaglia delle Due Palme in Cirenaica, tanto che il generale Ameglio ebbe a riconoscere che il battaglione Mezzano aveva deciso della storica giornata. In questo eroico combattimento veniva dai suoi stessi soldati definito un leone. Nell'occupazione di Bengasi si era meritato l'entusiastico encomio per l'azione da lui svolta con calto brillantissimo. Fu pure col generale Ameglio allo sbarco di Rodi e alla battaglia di Psitos, dove intervenne col suo reggimento dopo aver compiuto una marcia che stupì tutti i tecnici militari per la celerità. In quell'occasione fu decorato della medaglia d'argento al valore. Era partito allo scoppio della guerra contro l'Austria, al comando del... fanteria, pieno di entusiasmo e di ardore, compiendo il suo dovere di soldato fino all'estremo sacrificio. La morte del prode soldato ha rattristato la popolazione della vicina Celle.

Il "piccolo alpino,, del Cadore

Roma, 13, notte.
(Vittoria).

Lo straordinario valore di un piccolo alpigiano cadorino viene illustrato nella narrazione di un inviato della *Tribuna*.

« Un ragazzo del Cadore — narra il corrispondente della *Tribuna* — di nome Roberto, di povera famiglia, sopranominato il piccolo alpino, appena novenne, ha, dal principio della guerra, reso continui servizi alle nostre truppe, tanto che dal colonnello al soldato tutti lo idolatrano.

« Un giorno — dice il giornalista — accompagnava per reconditi e tortuosi sentieri di montagna alcuni soldati per attingere acqua ad una roccia. Improvvisamente scomparve. Dove se ne era andato il piccolo alpino? Fu cercato inutilmente di qua e di là. Ma eccolo dopo qualche ora ricomparire e affrettarsi a correre dal comandante la compagnia per avvertirlo che aveva visto i tedeschi. Il comandante, verificato che quanto diceva il ragazzo, poteva esser vero, seguito dallo stesso, iniziava l'avanzata. Quanto aveva detto il piccolo alpino rispondeva proprio a verità. Difatti, nel posto da lui indicato, stazionavano alcuni soldati nemici, i quali però alla vista dei nostri se la diedero a gambe levate. Naturalmente vennero subito occupate le loro tende, fornite di fucili, munizioni ed altro, che gli austriaci fuggendo avevano abbandonato. In quella occasione, malgrado gli austriaci fuggissero come scoiattoli, ben sei vennero catturati, scampato un ufficiale. Il colonnello volava premiare il valoroso ragazzo, offrendogli del denaro. « No, — rispose il piccolo alpino, — non voglio denaro »; e stette un po' sospeso. Poi, fatosi coraggio, rosso in viso, si arrischiò a dire che avrebbe desiderato le medaglie. Il piccolo — concludeva il corrispondente della *Tribuna* — fu lasciato con entusiasmo da tutti.

Disgraziato colpo di rivoltella in una caserma

Savona, 13, mattino.

Nella caserma di via Torino, alcuni soldati stavano osservando una rivoltella quando, per disgrazia, esplose un colpo. Il soldato Giuseppe Fiorentini del 3.o fanteria è rimasto ferito al ventre e stato operato di laparotomia.

Reati e pene

D'aula in aula

(Tribunale Militare — Tribunale Penale e Pretura Urbana).

Giustizia e cuore — Ladri — Il professore e il tranviere.

Il soldato Cesare Mersi la sera del 22 aprile scorso, in Piobesi, si trovava fuori della caserma oltre l'ora della ritirata. Incontrata la ronda comandata da un caporale, questi lasciava il Mersi a ritirarsi, ma il soldato, ubbriaco, prese ad ingiuriare il superiore ed estratta la baionetta gli si scagliava contro. In aiuto del caporale accorsero altri soldati ed il tenente Serra, che riuscì a disarmare il forsennato ed a ridurlo all'impotenza.

Il resto di cui [illegible] si dovette il Mersi risposero a dei più gravi e porta come pena la fucilazione. Ma i giudici militari, quantunque l'ubbriachezza dell'imputato non fosse una scusante, compresero di trovarsi di fronte ad un caso pietoso e, scoppiando giustizia a grande clemenza, assolsero il Mersi dal reato più grave di vie di fatto verso ufficiale e lo condannarono per il resto, con le attenuanti e la semi infermità di mente, a un anno di carcere militare.

Difesa: avv. Giuseppe Zorra.

***

Il caporale Galli Luigi ed il soldato Caselli Lazzi della 8.a compagnia di mascherata dovevano rispondere di reato di abuso di autorità ed il secondo di insubordinazione con vie di fatto verso caporale, perchè il giorno 23 maggio scorso, mentre il Galli nella cucina della caserma, pretendeva dal Lazzi dei cereali alimentari e questi li rifiutava, spingendolo quasi fuori della cucina. Il soldato ebbe la peggio e riportò una ferita alla testa; ma entrambi furono rinviati al giudizio del Tribunale Militare, il quale assolveva il Caselli Luigi per insufficienza di reato e condannava il Galli al minimo della pena: due mesi di carcere militare.

Difesa: avv. Michele Nasi e Giuseppe Zorra.

***

L'ultimo processo della mattinata di ieri fu contro il soldato Giacomo Vercellis, imputato di diserzione e di simulazione di effetti di corredo e di equipaggiamento militare.

Costui si trovava in distaccamento a Bardonecchia e il giorno 28 ottobre 1914 se ne allontanava asportando diversi effetti del suo corredo e mantenendosi irreperibile fino al 13 aprile scorso.

Il Tribunale nel suoi confronti applicava la amnistia per la diserzione e lo assolveva dall'altro reato per non provata reità.

Difesa: avv. Giuseppe Zorra.

Pres.: colonnello cav. Filippi; P. M.: avv. Forestieri; segr.: avv. Guglielmino.

***

Giornata, come le altre, povera di processi quella di ieri altro in Tribunale. Comparvero alcuni minorenni, accusati di furto, ma giudicati a porte chiuse, come vuole la legge; è stata applicata l'amnistia per un oltraggio ad un pubblico ufficiale, e sono stati condannati alcuni ladri.

Nel pomeriggio del 23 febbraio scorso le guardie della Sezione Aurora venivano avvertite che alcuni individui, stando nell'interno della stazione Dora, gettavano del carbone nel sottopassaggio situato all'altezza di via Saluzzo, mentre altri lo caricavano sopra un carrettino a mano. Accorsero gli agenti, ma non trovarono più nessuno; però, seguendo così le tracce lasciate dalle ruote sul terreno, giunsero al N. 23 di via Biella, dove appunto stavano tre persone intente a pesare del carbone sopra una bascula del meccanico Alessandro Biava. I ladri furono così arrestati e identificati nelle persone di Carlo Alasseo, Vasco Motta e Orsate Rabino.

Nel procedimento iniziatosi a loro carico vennero coinvolti, quali ricettatori, il Biava ed il droghiere Giuseppe Torchio: il primo perchè sorpreso nell'atto in cui comperava la refurtiva, il secondo perchè ritenuto altra volta ricettatore, in seguito ad un precedente furto di carbone, di cui si incolparono il Motta e il Vasco. I tre ladri si ebbero ciascuno tre mesi e 10 giorni di reclusione; il Biava ed il Torchio furono assolti per amnistia.

Difensori: avvocati Chiavarini e Vigna.

Vi dieci mesi di reclusione fu poi condannato Eugenio Natale Garabello, perchè autore di furto in danno della ferrovia Carrona, in via Cumiana, 15.

Lo ha difeso l'avv. Vigna.

Presidente: cav. Montalenti; P. M.: avvocato Lais; cancelliere: Casarsa.

***

L'incrocio della via San Massimo e via dei Mille viene ricordato sovente nelle cronache degli investimenti e delle cadute giudiziarie. Dasso a particolarmente refrain ai veturali ed ai ciclisti, che percorrono la via dei Mille, se non osservano le maggiori cautele a cagione della vicinale non libera. Il 3 giugno scorso il prof. Ughetto percorreva la detta via dei Mille e si apprestava ad attraversare la via San Massimo proprio quando una vettura tramviaria della linea Cavalcavia veniva a tagliargli la rotta. Tentò il prof. Ughetto una manovra di fortuna per portare la bicicletta in avanti, o svoltarla dalla direzione della tramvia; ma ciò non gli riuscì a tempo. Coloché andare a sbattere con grande violenza contro la tramvia, cadendo a terra malconcio e con la frattura della clavicola destra. Soccorso dai passanti, venne portato al San Giovanni.

Era sembrato, dall'inchiesta giudiziale, che il conduttore della tramvia avesse proceduto a velocità eccessiva e non avesse dato in tempo i segnali d'allarme regolamentari. Il dibattimento però asciuse la responsabilità del tramviere, alle dipendenze dell'Azienda Municipale, cerio Germano, ed il pretore, quantunque il professore avesse virilmente insistito nella sua accusa, lo assolveva.

Pretore: avv. Campet; P. M.: Allis; difensore: avv. F. A. Ormea.

CITTA' DI SAVIGLIANO

**Asilo infantile "Principe di Pi

Cronaca Cittadina

Per i soldati al fronte

Occorrono indumenti di lana

La Sezione « Per i Soldati al fronte » del Comitato Torinese di Preparazione, allo scopo di far pervenire ai combattenti al fronte del Corpo d'armata di Torino un'attestazione tangibile dell'affettuoso interesse con cui la popolazione li segue nella loro nobile e vittoriosa lotta — attende a raccogliere, approntare e spedire in modo sollecito e sicuro, per accordi diretti col Comando del Corpo d'Armata, quanto può riuscire ad essi utile e confortevole nella loro condizione di combattenti al fronte, lontani da ogni centro di rifornimento.

Il Comitato usufruendo dell'esperienza delle altre Nazioni combattenti, del consiglio dell'Autorità Militare, ottemperando ai desideri dei combattenti stessi, ha definito le categorie degli oggetti di cui sollecita l'offerta, limitandosi ai più utili e meno ingombranti e pericolosi per la confezione dei colli, che devono essere solidi, ma confezionati in modo da poter essere eventualmente someggiabili. Ecco la categoria degli oggetti accettati:

Indumenti di lana: Calze, guanti, ventriere, cravatte, cappucci, polsini, gambali, pettorali, corpetti, mutande. — *Maglieria*: Camiciole, mutande, pezze da piedi, fazzoletti, calze. — *Generi alimentari*: Cioccolatta, gallette, panettigli dissetanti, zucchero in zolle, caffè in scatole di latta, plasmon, marmellata di frutta in scatole di latta. — *Tabacchi*: Sigari, sigarette, trinciati, pipe. — *Cancelleria*: Carta da lettere, fazzoletti, buste, matite, sampta matite, temperini. — *Generi estetici*: Saponi, polvere insetticida, vasellina, unguenti asettici. — *Mercerie*: Aghi, refe, spille di sicurezza, bottoni, stringhe per scarpe, pettini e rasoi.

Il Comitato, strenuo propugnatore di quel sistema ideale di concentramento che facilita all'Autorità militare la distribuzione e l'equa ripartizione degli invii che si fanno ai combattenti, procede nella confezione dei colli ad una categorica divisione tra oggetti di comodità e indumenti, confezionando pacchi misti dei primi e colli a parte dei secondi. Infatti, se il pacco di generi di comodità può riuscire di utilità e sollievo a qualunque combattente in qualunque zona, per quanto riguarda gli indumenti è necessario che l'Amministrazione militare sappia valutare l'entità della cooperazione privata e disporre secondo la necessità dell'esercito.

Onde dar mezzo ed ognuno di mandare personalmente l'offerta propria ai combattenti, rivolgendosi direttamente ricevuta, il Comitato accetta dai privati dei pacchi misti già confezionati, nei quali l'offerente può includere il proprio nome ed indirizzo ed una cartolina che il soldato riceverà può mandare in risposta al donatore. I pacchi misti a tipo unico devono contenere un oggetto delle categorie qui sotto elencate:

Pacco misto a tipo unico: Un paio calze, due fazzoletti (oppure due pezze per piedi e due fazzoletti); 5 sigari o 5 scatole sigarette o trinciato con pipa; un pacchetto cioccolatto e gallette o 1 etogr. caffè macinato in scatola di latta e un etogr. zucchero in zolle; 5 fogli carta da lettere e buste e matite, oppure un temperino e taccuino con matita; sapone o polvere insetticida o vasellina; aghi, refe, spille di sicurezza, bottoni, stringhe per scarpe, pettini, rasoi.

Per agevolare l'offerta privata il Comitato accetta quota di L. 2,50, valore approssimativo di un pacco misto per un soldato. Il Comitato include il nome e l'indirizzo dell'offerente nel pacco che confeziona a nome suo, onde il soldato che riceve il pacco possa ringraziare personalmente il donatore.

Oltre ai pacchi già confezionati si accettano offerte degli oggetti elencati sopra, coi quali il Comitato confeziona pacchi misti per 10 soldati ed offerte in danaro e di generi di imballaggio come: spago, corda, carta, tela catramata, tela cerata, piombi, cartoncini ondulati.

Per le offerte in natura e in denaro il Comitato ha esposto nelle rivendite di tabacchi per sigari e negli altri esercizi che ne hanno fatto richiesta, delle apposite cassette piombate coi motti: « Torino al fronte ». Il Comitato provvede al controllo dei sigari e degli oggetti offerti a mezzo cassette privatamente.

Le spedizioni si fanno il 1.o ed il 15 di ogni mese a mezzo del Commissariato Militare del Panificio Militare.

A tutto oggi il Comitato ha spedito pacchi misti per 7000 soldati e circa 5000 capi d'indumenti lana. Dell'arrivo a destinazione dei colli, della equa ripartizione e dell'alto valore morale di questi doni fanno fede le numerose e commosse lettere di ringraziamento che superiori e soldati indirizzano al Comitato ed ai donatori dei pacchi misti a tipo unico. La direzione rammaricando di non poter rendere pubbliche per recenti disposizioni queste lettere le tiene a disposizione di chiunque desideri prenderne visione.

A questo riguardo la collaborazione dei privati rimane nonostante ogni previdenza della Amministrazione Militare preziosa e necessaria. Il Comitato s'è accinto con fervore al suo compito di propaganda e di coordinamento perchè nessuna forza sopratutto l'opera provvida della donna non vadano disperse.

Il Comitato ha fatto acquisti di lana e sta facendo pratiche per averla a disposizione in maggior quantità possibile attidandosi di risolvere il problema della deficienza di essa e la cede al prezzo di costo a chi intende lavorarla ringraziandone gli indumenti confezionati al Comitato e la fornisce nella misura del possibile ai laboratori costituiti allo stesso scopo di prestare l'opera loro benefica.

Il Comitato provvede altro alla lana, i modelli per tutti i capi fatti a maglia o con tessuti e di schiantamenti in proposito. Ma alla mancanza della materia prima è necessario sopperire coll'ingegnosità dell'opera femminile e coll'offerta di indumenti già fatti. Se le calze debbono necessariamente essere fatte a maglia, ventriere, berretti, pettorali possono eseguirsi con residuati tessuto di lana o maglieria anche usata ma convenientemente lavata ed ogni donna si trova in condizioni di confezionarne buon numero in breve tempo. Nessuno ha in casa calze, corpetti, mutande di maglia già usati ma in buon stato che può far pervenire al Comitato.

Nessuna mano femminile resti inoperosa, in città come nei comuni, ogni sodalizio, ogni scuola, ogni associazione si faccia centro operoso irradiatore di nobili energie, persone volonterose ed autorevoli fondino dei Sotto-Comitati nei singoli Comuni, raccolgano indumenti, offerte, ricorchino la lana: in difetto di questa si indirizzino al Comitato centrale di Torino, che glielo provvederà al prezzo di costo, ed ogni indumento confezionato o raccolto da Sotto-Comitati e da privati sia mandato al Comitato di Preparazione, che li raccoglierà in colli e ne curerà la sollecita spedizione.

La collaborazione e la offerta anche modesta di ognuno sarà elemento prezioso alla risoluzione di questo problema imperioso ed imminente a cui devono cooperare con concordia fusione ed energia quanti sentono le sante idealità per cui i nostri prodi esporranno con slancio la loro vita. E le donne italiane sappiano difendersi questi prodi da un nemico terribile ed insidioso, che può sminuire il loro slancio e fiaccare la loro resistenza meravigliosa.

***

Il Comitato avverte quanti dispongono di pacchi di indumenti, che in questi giorni effettuerà, per mezzo dell'Autorità militare, una grande spedizione al fronte, e invita i cittadini e tutti i Comitati della Regione a mandare in carro Massimo d'Azeglio n. 50, a nella Galleria Nazionale (scala S) anche soltanto un paio di calze, o una ventriera, o un passamontagne, o un qualsiasi altro capo di lana o di biancheria, perchè in questo momento la prontezza è più preziosa che la quantità.

La quantità sarà necessaria tra qualche settimana, allorchè il freddo si estenderà a tutta la zona di guerra. Per ora, fortunatamente, il bisogno di indumenti è sentito soltanto dalle truppe impegnate nei monti più alti ed è tanto più doveroso provvedere sollecitamente in modo che nessun soldato soffra per la prontezza e la pigrizia nostra.

Mandare subito! questo è la necessità del momento. *Mandar molto* sarà la necessità dei mesi venturi.

Per questa seconda necessità il Comitato di Preparazione sta organizzando su larga scala un programma, che sarà prossimamente annunziato. Ma alla prima e più urgente ed improrogabile necessità, le instancabili signore della Sezione « per i soldati al fronte », provvedono invitando i cittadini ed i Comitati a concorrere immediatamente affinchè giungano subito dal Piemonte ai suoi prodi eroici inviti gli indumenti apprestati dalla generosa sollecitudine delle loro gentili concittadine.

Saluti di combattenti

(9 Agosto). — Dalle terre irredente, mentre stiamo combattendo per il nostro dovere e per l'onore della cara patria, onde formare un'Italia grande, un gruppo di piemontesi appartenenti al... reggimento artiglieria mandano ai cari parenti ed amici un fervido saluto, assicurando a loro che tutti sono in perfetta salute: capor. magg. Bosso Davide, di Incisa Belbo — id. Moro Aristide, di Pavia — caporale Parodi Luigi di Nizza Monferrato — id. Serra Angelo, volontario, id. id. — id. Soave Giovanni, di Castelnuovo Belbo — id. Icardi Angelo, di Incisa Belbo — id. Bergamini Achille, via Digione, 13, Torino — id. Miraso Carlo, di Vesime — id. Scaglione, di Voglio Serra — Maffatto Luigi, di Nizza Monferrato — id. Oliazzi, di Mirabello — soldato Fasani Francesco (detto Belin) di Vercelli — id. Olivieri Lorenzo, di Bistagno — id. Caldano Pietro, di Strevi — id. Casalino Giuseppe (Poste) di Vercelli — id. Puppo Giovanni di Alice Bel Colle — id. Gilardi Domenico, via S. Pietro in Vincoli, 20, Torino — Carozzo Giuseppe, di Fontanelle — Giugliano il. B., di Calamandrana.

***

(7 agosto). — I sottoscritti graduati e soldati del... artiglieria da campagna, parco viveri, abitanti alla *Stampa* il generoso incarico di porgere alle loro famiglie, parenti, amici e conoscenti i più sentiti saluti. Alla bella città di Torino il riverente saluto, rievocando i due mesi di guerra trascorsi, colla certezza che nuove glorie incoroninno la veneranda città. - Caporale maggiore Olivero Egisto, Torino; caporale Guerra Francesco, Asigliano; guardia comunale; caporal maggiore Bertino Giovanni, Torino; Soldato Ossola Giovanni, settimo Torinese; cap. Chiabotto Giovanni, Tenuta S. Cristina; cap. Bertolone Francesco, Venaria; Soldati: Bosio Michele, Vinovo, e Bruera Pietro, Borgaro; cap. maggiore Piovano Giovanni, Cavoretto; cap. Bertero Giacomo, Torino, guardia municipale; Soldati: Ollenetti Lorenzo di Pietro, Pertusio Canavese; Caligaris Dom. Luigi, Venegono; Prato Michele, Moncalieri; Grivello Enrico, S. Mauro Torinese; Lagna Giovanni, Venaria; Mosca Pietro, Torino; Cavalli Secondo, id.; Verda Amedeo, id.; Appuntato Testa Paolo, id.

***

(8 agosto). — Mentre il cannone tuona, un allegro gruppetto di artiglieri del..., 1.a batteria (distretto di Casale Monferrato), al sicuro del mandolino (preso agli austriaci) inviano i più affettuosi saluti ai loro cari genitori, parenti, amici e conoscenti. - Caporale maggiore Gherlone Marino, di Cossombrato d'Asti; Pasino Francesco, Borgo San Martino (Casale); Soldati: Arri Marco, Sessant d'Asti; Giordetti Ambrogio, Casale, via degli Angeli, 24; Denadrea Luigi, Casale, corso Agnel; Francesi Sirio, Moncano sul Po; Debandi Attilio, Vignale Monferrato; Zavattaro Camillo, id.; Ferraris Luigi, Frassinello Monferrato; Merlo Mario, Ponte Stura Monferrato; Quaglino Francesco, Castegglo Corvino.

***

(9 agosto). — I sottoscritti alpini di Viù, ingaggiando alla grandezza della patria, comunicano a mezzo della inseparabile *Stampa*, i più sinceri e cordiali saluti alle loro famiglie, amici e gentili amiche. — Giacobino Secondo, Giacobino Vincenzo, Carpinino Domenico, Carpino Giacomo, Riva Michele, Romanetto Ignazio, Falchero Carlo, Parandero Michele, Genisotti Michele, Fornelli Ambrogio, Ozella Francesco, Guglielmino Leone, Barra Giuseppe (Savoia), Boerol Domenico, Bonadio Ignazio, Falchero Giovanni, Falchero Michele, Benedetto Pietro, Giacobino Domenico.

***

(7 agosto). — Prego la signoria Vostra Illma a voler pubblicare sul giornale, che noi *stiamo tutti bin e chiediamo tanti saluti a lo nostre famijie, ai parenti, a l'amis e a tutte le bele tole del nost Piemont* — Caporal maggiore Maria Pietro (esploratore di Cantoira); caporale Busei Giovanni (esploratore della Barriera di Milano); caporale Re Luigi (Giaveno); soldato Varetto Giovanni (esploratore di Collegno), Soldato Formero Alfonso (Arignano), soldato Bonini Valentino (Collegno), zappatore Testa Domenico (Collegno).

***

(5 Agosto). — Un gruppo di sanza fasioli», quasi tutti richiamati, dai monti che si specchiano nell'Isonzo, pregano di voler salutare le loro rispettive famiglie, parenti ed amici: Fermo Bartolomeo, di Rivarolo Canavese — capo. magg. Lorenzatto Giuseppe, di Torino — Pigino Carlo detto Balabin, del Regio Parco — Chiriotti Luigi, di Torino — Bardino Candido, di Feletto Canavese — cap. Giacometti Giuseppe, di Cafasse — Brero Tomaso, di Monasterolo — Vietti Domenico, id.

***

(4 agosto). — Combattendo al fronte per la maggior grandezza della Patria, i sottoscritti artiglieri, (nemori della cara Torino, dei parenti, amici e conoscenti, inviano a tutti i più cari saluti. - Caporali: Della Negra Enrico, Valle Gio. Battista; Soldati: Racca Carlo, Primon Giuseppe, Vasario Alfredo, Mensa Alberto, Grandi Luigi, De Mori Giovanni, Ronco Ernesto, Francesetti Domenico, Savio Edoardo.

***

(5 agosto). — Un saluto da un gruppo di soldati in trincea del... artiglieria da campagna a batteria. - Soldati: Odone Camillo, Ovigillo; Malfatto Luigi, Calvo Giovannotto; Bottino Bartolomeo, Ovigilo; Sol Severino, Acqui; Ricci Giuseppe, Cassine; Gallo, Mondovì; Caporale Cagno, Mondovì; caporale maggiore Antono Mario, Borgo Cristo.

***

(7 agosto). — I soldati della stazione Autofotoelettrica inviano dal fronte alle loro famiglie ed ai conoscenti i più cordiali saluti. - Cap. Gravero Francesco e soldato Bosco Cesare, di Torino.

Il Bollettino dei prezzi dei generi alimentari

La Commissione speciale per l'accertamento temporaneo dei prezzi normali correnti dei Generi alimentari ha pubblicato il Bollettino del 13 agosto:

Vendita al minuto: Pane confezionato con farina municipale, al kg. L. a 20 — Id. confezionato con farina tipo governativo, farina comune, 0 57 — Id. id. id. piccola, 0 62 — Farina di frumento, 0 62 — Id. di meliga, da 0 35 a 040 — Paste alimentari di Torino, comune, da 0 75 a 0 80 — Id. id. id. (tipo Napoli), da 0 80 a 0 85 — Id. id. di Genova, da 0 85 a 0 90 — Id. id. di Napoli, da 0 85 a 0 90 — Riso comune, da 0 30 a 0 35 — Riso (lorsito), 0 50 — Lardo, da 2 50 a 2 60 — Olio d'oliva, da 2 50 a 2 70 — Id. mescolato, da 2 40 a 2 50 — Carne di vitello, quarti davanti, 2 70 — Id. id. quarti di dietro, 3 50 — Latte, al litro, da 0 25 a 0 30 — Uova, alla dozzina, da 1 20 a 1 30 — Patate, al kg., da 0 15 a 0 20 — Zucchero raffinato, 1 57 — Id. biondo, 1 47 — Burro comune, da 3 50 a 3 75 — Burro di pura centrifugato, da 3 75 a 4.

Vendita all'ingrosso: Grano nostrano, al quintale, da L. 40 a 42 — Grano estero vecchio, da 42 a 44 50 — Farina di frumento marca 0, da 54 50 a 53 — Id. id. municipale, resa 80 %, 47 — Id. id. tipo governativo, resa 80 %, da 50 00 a 52 — Zucchero raffinato, 148 — Id. biondo, 141.

Il dramma della pettinatrice

Come fu trovata sfregiata

Narrammo la terribile avventura della pettinatrice Marie Mottura, che il suo amante tentò di strangolare in piazza d'Armi e, sulla base delle prime deposizioni, dicemmo che era stata trovata da un acrobata.

Ora questo particolare è stato chiarito. La giovane pettinatrice fu trovata svenuta e imbavagliata dal carpentiere Giulio Scrivano, di anni 30, abitante in via San Francesco da Paola, 29. Egli in soccorse e la pratico la respirazione artificiale, richiamandola in vita. In seguito, poichè l'ora era tardissima, lo Scrivano accompagnò la Mottura in via Volta, presso una donna di sua conoscenza, dove la fece ricoverare per la notte. Il resto è noto. Anche lo Scrivano è stato a lungo interrogato dall'Autorità.

Furto in una calzoleria

Di nottetempo ignoti ladri, mediante un lucchetto, si introdussero nella calzoleria di Antonio Gagliardino, in via Misericordia, 8, e sconassinarono un mobile impossessandosi del denaro, che vi si trovava. Signora lutuosa l'entità del furto, poichè il proprietario della calzoleria è povero.

Stato Civile di Torino

13 agosto 1915.

NASCITE: 21, cioè maschi 10, femmine 8.

MORTI: Bertacqua Margherita n. Pudeoli, d'anni 72, di Busca, agiata, via Vittorio Amedeo, 21. — Ferraris Annetta n. Rigotto, d'anni 44, di Torino, casalinga, via Monti, 5. — Alessandria Giovanna, d'anni 18, di Torino, ricamatrice, corso Palermo, 103. — Casola Luca, d'anni 73, di Piossasco, coniatore, via Arsilio, d'anni 23, di Moncrivo, studente, via Genova, 21. — Bona Enrichetta n. Negro, d'anni 72, di Castagneto, casalinga. — Castagno Egidio, d'anni 82, di San Gillio, manov. — Rosso Pierpaolo, d'anni 10, di Chiusano, scolaro. — Misera Luigi, d'anni 18, di Torino, falegname, via Colombano, 23. — Mosso Luigia, d'anni 79, di Torino, agiata. — Cornaglia Tarsilla n. Trabucco, d'anni 60, di Croce Mosso, casalinga, via Accademia Albertina, 27. — Campobenedetto Maria, d'anni 62, di Brusolo, coni. — Blanco Caterina, d'anni 18, di Torino, sarta. — Pay Maddalena n. Bertiasi, d'anni 34, di Villar Pellice, contadina. — Rosa Vittoria ved. Rovettino, d'anni 75, di Pinerolo, casalinga, via Stampatori, 15. — Alasia Antonio, d'anni 41, di Torino, spazzino, strada Grugliasco, 50. — Pia 2 minori d'anni ed. — Totale complessivo 18, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 2

Gli spettacoli d'oggi

POLITEAMA CHIARELLA — (Compagnia Novelli) — Ore 20,15: *Padre Leonardi*, commedia in quattro atti di Jean Ajalbert. — Ingresso L. 1.

TEATRO TRIANON — (Compagnia « Comoedia »; diretta da A. Morzelli). — Ore 21: *Rosmersholm*, dramma in 4 atti di Ibsen. — Ingr. L. 0,50.

TEATRO PARCO MICHELOTTI (Compagnia Casaleggio) — Ore 21: *Guarda il cielo Gigia*, riviata di E. Testa, A. Mariani e del maestro Carosio.

CIRCO MISINI (Giardino Cittadella) — Tutte le sere ore 21: *Rappresentazione programma variato*.

CINEMA SPLENDOR — *Bollettino della Guerra* — *La fiaccola*, dramma in 3 atti (Pathé). — *Torturi bandito*.

VARIETÀ' MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

MERIDIANA (Gall. Natta) - VARIETÀ' dalle 15 alle 23.

RESTAURANT DU PARC — Concerto Bumeo - Sbalting - Bigliardi e Jazz - Boccioli - Esimini.

CHALET VALENTINO — Ore 21: Concerto orchestrale

SOCIETÀ TORINESE

per la regolarizzazione ed assaggio delle acque già Servadio e C.

Operazioni del 13 Agosto 1915.

Organzino	Colli 16	Chg.	1650,70
Trame	» —	» —	—
Greggie	» 13	»	1316,87
Lanci	» 5	»	5779,70
Articoli diversi	» —	» —	—
Totale Colli 34	Chg.		7830,27
Pelo pesato	» —	» —	—
Lane pesate	» —	» —	—
Totale Colli 34	Chg.		7830,27

Colli entrati nel corso e finito ieri

Stagionati	N. 846	Chg.	49999,57
Freschi	» 4	»	172,46

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 3 al 9 agosto 1915

Vendite all'ingrosso

Bozzoli di Piemonte verdi, al quintale, L. — a — — Id. gialli — a — — Id. misti — a — — Id. nazionali — a — — Id. esteri — a — — Seggia 23.— a 25.— Avana 22.— a 24.— Riso 18.— a 43.— Meliga 28.— a 32.— Farina di frumento marca 0, L. — a — — Id. marca 2 — a — — Crusca (7.50 a 8.50).

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 35.— a 42.— Id. superiori da 42.— a 70.— Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 40.— a 54.—

Foraggi: Maggengo, al mirlo, da L. 1.— a 1.60 — Ricetti — — Terzuolo — — Pagia 0.65.

Maggengo 1915 L. 0.95 a 0.96.

Canapuccia di canapa in L. 9 20 al 30g per 1 Quint e L. 6 00 per 2a pagina.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 146.— a — — Id. stravaso (pile) da 143.— a — — Id. raffinato in cassette da 132.— a — — Id. stravaso semolato N. 1 da 148.— a — — Id. id. N. 2 da 146.— a — — Id. granulato semolato lavato da 145.— a — — Id. bianco da 142.— a — — Id. bianco N. 1 da 144.— a — — Id. N. 2 da 141.— a — —.

Pelli, caduno, da L. 1,50 a 6,50 — Capponi da 6.— a 6.— — Galline da 3,50 a 4,30 — Anitre da 3,50 a 5,10 — Cuna da — a — — Tacchini da — a — —.

Burro la qualità, al chilo, da L. 3,20 a 3,30 — Id. 2.a qualità da 3,10 a 3,20.

Uova, alla douzaine, da L. 1,05 a 1,10.

Formaggio fresco di mare La qualità, al chilo, da L. 3,30 a 3,50 — Id. 2.a qualità da 3,— a 3,— — Fossi misti da — a — — Formaggio fresco di acqua dolce 1.a qualità da 3.— a 4.— — Id. 2.a qualità da 1,75 a 2,75 — Fossi misti da 0,70 a 1.—.

Patate, al mirio, da L. 1,30 a 1,60 — Cipolle da 1.— a 1,60 — Carote da 1,30 a 1,35 — Spinacci da 3.— a 3,50 — Pomidoro da 1,25 a 2,25 — Rape da 1,40 a 1,60 — Fagiuoli da 1,75 a 2,75 — Piselli da — a — — Asparagi da 0.— a 0.— — Funghi da 25.— a 37,50 — Cavoli, alla douzaine, da 0,60 a 1,50 — Cavolfiori da — a — — Cardi, al mazzo, da — a — — Fichi freschi, al mirio, da — a — — Fragole da — a — — Cocomeri da — a — — Meloni da — a — — Id. zuccha da — a — — Cilegie da 0.— a 0.— — Albicocche da — a — — Pesche da 2,50 a 3.— — Pere da 1,50 a 3.— — Mele da — a — — Prune da 1,50 a 3.— — Uva da tavola da — a — —.

Legna forte, al mirio, da L. 0,41 a 0,43 — Id. dolce da 0,41 a 0,43.

Vendite al minuto

Carne, al chilo: Manzi da L. 0.— a 0.— — Vitelli da 2,70 a 3,50 — Buoi e manzi da 3,50 a 3,80 — Buoi grassi da — a — — Tori da 3.— a 3,50 — Maggie da 0.— a 3,50 — Vacche grasse da 2.— a 3,50 — Vacche da 1,60 a 2.— — Agnelli da 2.— a 2,60 — Montoni e pecore da 1,10 a 1,60 — Capretti da — a — — Capre da — a — — Maiali da 2,44 a 2,50.

Pane: Grissini al chilo, da L. 0,60 a 1,— — Pane giallo forma da 0,50 a 0,60 — Id. semisegalato da 0,50 a 0,55 — Id. completamente con farina mezzagnolo 0,50 — Id. confezionato con farina tipo governativo — —.

Pane la qualità, al chilo, da L. 0,75 a 0,80 — Id. 2.a qualità da 0,70 a 0,75.

Ieri, dopo breve malattia, venne rapito ai suoi cari

ISIDORO VIETTI

La moglie GIOVANNINA ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 14 corrente, alle ore 17, partendo da via Roma, 36.

La salma verrà quindi trasportata ad Ameglio.

Torino, 14 agosto 1915. (A

La Ditta I. VIETTI e C. ha il dolore di annunziare la perdita del suo amato gerente

ISIDORO VIETTI

avvenuta stamane in Torino.

La sepoltura avrà luogo sabato, 14 corrente, alle ore 17, partendo da via Roma, 36, quindi la cara salma verrà trasportata ad Ameglio.

Torino, 13 agosto 1915.

(Pompe funebri Gentil)

In pace serena spegnevasi quasi improvvisamente in Chieti, il 12 agosto, terminando piamente una vita santa ed operosa

Suor MARIA DI S. LUIGI

al secolo GIULIA RAVENNA

della Piccola Casa della Divina Provvidenza

Con profondo cordoglio ne danno l'annuncio: la madre LUIGIA MARCHIANDI ved. RAVENNA; il fratello can. AURELIO colla consorte MARIA FUSTINO e figlie; la sorella CAROLINA ved. RAVENNA e figli; GIUSEPPINA col marito FRANCESCO DEMICHELIS; LEONILDE col marito MAGGIORE Cav. GIUSEPPE e figli; la zia IMMA MARCHIANDI e gli altri congiunti tutti.

UNA PREGHIERA

Le esequie funebri avranno luogo nella chiesa dell'Ospedale Cottolengo all'arrivo della cara salma.

Torino, 13 agosto 1915, corso Vitt. Em., 78

Ieri sera, dopo lunga e penosissima malattia, sopportata con ammirevole rassegnazione e munita dei conforti della nostra Santa Religione, mancava ai vivi

Tersilla Trabucco Cornaglia

Il marito ENRICO, la suocera, i cognati, i nipoti RIBATTO GIUSEPPE con moglie GARLANDA ERNESTA, NINA, EMILIA e MARIA, coi parenti tutti ne danno il triste annunzio.

Non si mandano partecipazioni speciali.

La sepoltura avrà luogo sabato, 14 corr., alle ore 10, partendo da via Accademia Albertina, 37.

Torino, 13 agosto 1915. 10067

I congiunti della defunta signora

Delfina Colorni ved. Bassani

commossi, ringraziano tutte le gentili persone che, a Chatillon ed a Torino vollero onorare la loro cara Estinta rendendole l'ultimo tributo di stima ed affetto.

Torino, 13 agosto 1915.

(Pompe funebri Gentil)

Con animo straziato annunziano la dolorosa perdita del loro amato

Giovanni Bottino

avvenuta il 12 agosto, alle ore 14.

I figli ENRICO colla consorte ADELINA PESINA; CESARE; ALBINA col marito ARTURO BALDI e parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Castiglione d'Asti (Ferrovia), domenica, alle ore 8. 10060

Non si mandano speciali partecipazioni.

La Ditta G. e L. FRATELLI GOBIA compie il triste dovere di annunciare l'immatura perdita del suo antico ed affezionato collaboratore

Giovanni Bottino

mancato ieri a Castiglione d'Asti. (A

Torino, 13 agosto 1915.

La Società Anonima OFFICINE già Fratelli DIATTO annuncia con vivo dolore la perdita del suo stimato

Cav. Giuseppe Villata

Ferrovia Torino-Ciriè-Valli di Lanzo

L'esercizio è aperto fino a PESSINETTO

Alta Sede della Direzione (Corso Ponte Mosca, 15) si distribuiscono gratuitamente i nuovi Orari. (1087

Brillanti - Perle - Solitaires

S. TRINCHERO. Via Belzoni, 18, P.° 3° (ascensore)

acquista e vende gioielli, disimpegna pegni, acquista i valori. Visitatelo, riconoscerete applicata convenienza. Serietà inconcepibile.

LEVATRICE A. MARELLA. Pensione - Cure speciali - Privati gabinetti - Via Roma, 21, piano 1.o

LEVATRICE Via Po, 2, piano 2.o, vicino Piazza Castello.

OSTETRICA I. CAVALLERA, Corso Orbassano angolo Vespucci

LEVATRICE TORNAGHI - Pensione, cure speciali. - Cure materne. Prezzi mod. Via Belzoni, 18 (Porta Nuova), Torino.

LEVATRICE comunic. - Pensione, cure speciali. Privati gabin. Via Figlie Militari, 17. Tel.

OSTETRICA

ULTIME NOTIZIE

Il raid di due "Zeppelin,,
sulla costa orientale inglese

Una nota del nostro Governo sui 3 milioni ai ferrovieri

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Londra, 13, notte.

Si annuncia ufficialmente che due Zeppelin visitarono ieri sera la costa Orientale inglese. Essi gettarono bombe che hanno ucciso quattro uomini e due donne e hanno ferito tre uomini, quattro donne e nove bambini, tutti borghesi.

Probabilmente uno Zeppelin è rimasto danneggiato.

(Agenzia Stefani).

I "diavoli bleu,, di Francia
avanzano lentamente nei Vosgi

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 13, notte.

E' interessante seguire la lotta che ininterrotta continua a svolgersi sui Vosgi. E' particolarmente interessante per noi perchè le battaglie su quelle alture presentano difficoltà simili a quelle che dovono superare i nostri soldati alla frontiera austriaca malgrado sui Vosgi il terreno sia meno aspro e le alture non superino mai i 1600 metri.

Anche i Vosgi sono tutti coperti di foreste e le trincee formano di quelle alture un vero labirinto. Ogni passo è fortificato, ed i sentieri, i cammini più impraticabili sono difesi dai reticolati e da posizioni mobili.

Anche qui per ottenere un successo è necessario attaccare senza respiro. I «Diavoli bleu» (gli alpini francesi) avanzano, come i nostri, lentamente, ma sicuramente. Già essi hanno superato a nord Munster, e si mantengono arditamente sulla cima dell'Hilsenfirst. Ciò avvenne però non senza perdite. Per lanciarsi così, senza fermarsi, sempre avanti, bisogna essere disposti a gravi sacrifici. Ma i vuoti provocati nelle file tedesche sono più enormi perchè i soldati del Kaiser non hanno abbandonato l'antico metodo di attaccare in compagnia, serrati gli uni contro gli altri.

Sulla cima del Linge, ad esempio, centinaia di corpi sono stesi di fronte ai reticolati di ferro francesi. Sono caduti in questi giorni in uno di questi furiosi attacchi che si sono spezzati contro la resistenza dei «Diavoli bleu».

Un soldato francese ha fatto ad un giornalista svizzero che è riuscito a seguire questi combattimenti, queste dichiarazioni:

«Bisogna rendere omaggio alla bravura dei soldati bavaresi che ci sono di fronte. Sono uomini di una rara energia. Allenati da lunghi mesi di campagna, questi uomini ben temono di attaccare e di contrattaccare quattro o cinque volte nella stessa notte. Le perdite enormi che subiscono non li trattengono. Sono pochi giorni che a qualunque costo hanno cercato di riprendere il colle che separa la cima del Linge da quella del Barrastzimmerle. Subito sera ancora, dopo le 17, essi pronunziarono l'attacco più violento che sia possibile immaginare, ma furono obbligati a ritornare nelle loro antiche posizioni. I morti coprivano il terreno e mantenevano che le nuvole di fumo e dissipavano, si scorgevano delle ombre fantastiche che si slanciavano contro le nostre trincee, per sparire poi come gli eroi della leggenda. Li ritrovammo morti, più tardi, a pochi passi dalle nostre trincee, fulminati dalle mitragliatrici...».

C. D. B.

Sessantacinque vittime
nell'affondamento del "Meteor,,

Copenaghen, 13, notte.

L'incrociatore ausiliario tedesco «Meteor», dopo aver affondato nel mare del Nord l'avviso britannico «Ramsey», affondò lo schooner danese «Ynson», di cui raccolse l'equipaggio di sei uomini. Questi trovarono a bordo del «Meteor» 43 soldati di marina britannici che facevano parte dell'equipaggio del «Ramsey» e che dichiararono che 65 uomini dell'equipaggio stesso erano annegati. Allorchè il «Meteor» si trovò nell'impossibilità di sottrarsi con la fuga agli incrociatori britannici che sopraggiunsero, fermò un vapore danese e trasferì a bordo i danesi, gli inglesi e parte del proprio equipaggio. Infine il «Meteor» fu fatto saltare.

Vapore inglese silurato

Londra, 13, notte.

Il vapore inglese «Summerfield» è stato affondato. Il primo luogotenente e il primo macchinista sono annegati; due marinai sono rimasti gravemente feriti. Il resto dell'equipaggio è stato sbarcato.

(Ag. Stefani).

Corazzata russa
rifugiata in un porto romeno

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 13, notte.

Da Bucarest telegrafano alla *Vossische Zeitung* che dal principio del mese si trova nel porto di Mangalia un incrociatore corazzato russo gravemente danneggiato. Si tratterebbe dell'incrociatore Sinope, il quale apparteneva da lungo tempo alla flotta russa del Mar Nero.

L'incrociatore, mentre partecipò dal 29 al 30 luglio ultimo scorso ad un attacco della squadra russa contro le coste turche, andò a urtare contro una mina e si potè salvare soltanto con grande fatica nel porto neutrale rumeno.

Sinora il Governo rumeno non fece disarmare la nave. Anzi lo stesso corrispondente del giornale afferma che le autorità rumene avrebbero tentato di fare tutto il possibile per nascondere questo incidente.

F. R.

Le proposte di pace alla Russia
smentite a Berlino
Il "preteso,, telegramma del Kaiser alla Regina di Grecia

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

Il Governo tedesco smentisce in modo ufficioso tutte le voci di pace fatte dalla Germania ed il famoso telegramma che il Kaiser avrebbe inviato alla Regina di Grecia. La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* scrive:

«Da Londra furono ultimamente diramate delle notizie, adornate di particolari fantastici, secondo le quali il Governo tedesco avrebbe la scorsa settimana, coll'intermediario del Re di Danimarca, fatto delle proposte di pace a Pietrogrado, proposte che sarebbero state respinte dal Governo russo. La notizia è completamente inventata. Il Governo tedesco non respinge *a priori* delle proposte ragionevoli di pace, se le dovessero essere sottoposte. Per contro, esso farà proposte di pace soltanto quando i Governi nemici si dichiareranno pronti a riconoscere il fallimento delle loro imprese guerresche contro di noi».

In una seconda Nota ufficiosa il giornale aggiunge:

«I giornali di Bucarest pubblicarono ultimamente un preteso telegramma che il Kaiser avrebbe inviato alla Regina di Grecia, telegramma in cui il Kaiser avrebbe esaltato il trionfo delle invincibili armi tedesche sopra l'esercito russo, ed avrebbe ascritto questo trionfo alla collaborazione della Grecia, della Bulgaria e della Romania. Infine veniva annunziata un'imminente fine della guerra. Poichè all'estero vi è della gente molto ingenua che prenda sul serio queste notizie dei giornali romeni, si deve affermare che questi telegrammi sono inventati dall'a alla zeta».

Si smentisce pure da Berlino che il Papa abbia inviato soccorsi in denaro per la Prussia Orientale.

F. R.

Un nuovo prestito tedesco
di dieci miliardi

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

Un comunicato ufficioso tedesco annuncia come imminente un terzo prestito di guerra di dieci miliardi.

Il prestito è stato approvato in una seduta tenuta ieri al Consiglio federale.

F. R.

Lo stabilimento d'esplosivi di Reinsdorf
incendiato

Rotterdam, 13, notte.

Un telegramma da Berlino in data d'oggi annuncia che un incendio è scoppiato negli stabilimenti per la preparazione della polvere e degli esplosivi di Reinsdorf. Le cause dell'incendio sono ancora sconosciute. Si deplorano parecchie vittime.

Giovinette alsaziane
condannate per cortesie verso alpini francesi

(Servizio speciale della Stampa)

Lugano, 13, notte.

Tre settimane fa per le vie affocate di Colmar passava un gruppo di alpini francesi: erano disarmati, stanchi, sfiniti. Dalle finestre alcune signorine lanciarono dei baci ai soldati francesi che reduci dalla battaglia si avviavano verso i dolori del campo di concentrazione. Le signorine vennero arrestate e ieri sono comparse a Colmar innanzi al Consiglio straordinario di guerra. Le tre giovani imputate erano accusate di manifestazione di sentimenti anti tedeschi e rapporti illeciti col nemico. Nella sua perorazione il difensore della tre giovani alsaziane ha ricordato come una delle accuse durante la battaglia di Ingersheim-Logelbach non ha esitato a spingersi sino alle grinfie sotto una pioggia di piombo per portare del rinfreschi ai soldati tedeschi.

«Le giovinette — ha concluso l'avvocato — non hanno obbedito che ad un semplice impulso del loro cuore vedendo passare in stato pietoso degli uomini valorosi che avevano combattuto per la loro patria».

Il Pubblico Ministero domandò per le accennate sei mesi di carcere. Il Tribunale non volle essere inumano ma non perdonò alle donne i baci dati al nemico: le tre giovinette furono condannate ad un mese di carcere per... contrabbando di guerra.

C. D. B.

I turco-tedeschi annunciano
nuove difese ai Dardanelli

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 13, notte.

Un telegramma da Sofia alla «Vossische Zeitung» del suo redattore di politica estera afferma che soltanto la caduta dei Dardanelli potrebbe influire e mutare l'attuale corso degli avvenimenti nei Balcani. Ad ogni modo il giornale afferma che tutte le disposizioni sono state prese dalle autorità turco-tedesche perchè i Dardanelli possano resistere ad altri tentati attacchi.

F. R.

Attacco respinto dai montenegrini

Cettigne, 13, notte.

Un comunicato ufficiale dice: Respingemmo gli attacchi austriaci dal lato di Gatzko, infliggendo perdite. (Ag. Stefani).

Il pomo della discordia
Manifestazione di polacchi austrofili commentata in Germania - Varsavia sotto il regime tedesco.

(Servizio speciale della Stampa).

Zurigo, 13, notte.

La Polonia minaccia di diventare il pomo della discordia tra i due alleati. In verità le cose non sono giunte ancora a questo punto, ma sono già sulla buona via. I polacchi non vogliono saperne affatto dei tedeschi e del regime prussiano. Vi ho riferito gli ordini del giorno e i manifesti votati in questi giorni da vari gruppi polacchi. Questi fanno comprendere che l'occupazione tedesca può anche essere un'ottima cosa, ma che alla Polonia è necessaria la sua indipendenza.

Il Club polacco ha fatto un passo più innanzi: ha mandato un telegramma di omaggio all'Imperatore Francesco Giuseppe; al Kaiser tedesco nulla. Tutto ciò è sospetto. I giornali tedeschi fingono di non rilevare l'episodio, ma riferiscono da Vienna in tono agro-dolce che il Comitato supremo del partito polacco non accenna neppure vagamente alla Germania e passa sopra. Solo la *Frankfurter Zeitung* incomincia a notare che le cose non sono poi tanto semplici.

«I polacchi attendevano — essa scrive — che coll'occupazione di Varsavia si fosse parlato, oltre che del significato militare, anche di quello politico della presa della Polonia. Perchè ciò non sia avvenuto, il pubblico ignora. Ad ogni modo, la mancanza di una tale manifestazione è un errore che incomincia a far sentire la sua influenza nei due appelli dei polacchi austriaci. Bisogna però vedere se essi hanno parlato in nome di tutta la Polonia. Pensa d'altra parte, il popolo polacco che la soluzione del problema, in un modo od in un altro in unione con l'Austria è aggravato dal fatto che parte della popolazione polacca tenta il raggiungimento della soluzione secondo una determinata direttiva?».

Il giornale di Francoforte avverte così, in un modo un po' ambiguo, che il loro errore consista nel fatto di essersi proclamati fedeli alla monarchia degli Asburgo e non a quella degli Hohenzollern. Come vedete un accenno al pomo della discordia c'è già. Ma la *Frankfurter* va più oltre: avverte che se la Polonia è stata liberata dalla Russia ciò si deve agli sforzi dell'esercito tedesco e quindi mette in guardia contro un sovercchio egoismo. Vi sarebbero non soltanto gli interessi polacchi, ma anche quelli tedeschi da tutelare. Il giornale chiude esprimendo la speranza che una buona soluzione sia vicina, che accontenti l'una e l'altra parte, e cioè che si trovi una via che assicuri l'indipendenza nazionale polacca e soddisfi pure i bisogni e la sicurezza militare delle Potenze centrali. Questa via deve essere cercata insieme ai polacchi, che dovrebbero anche non dimenticare che la loro indipendenza non è stata procurata con propri sacrifici, ma da un esercito tedesco che ha occupato la capitale dello Stato. Toccherebbe quindi soprattutto alle Potenze centrali affrontare e risolvere la questione.

La cattolica «Germania», in dichiarazioni di una persona alta personalità polacca, espone le cose polacche da un punto di vista molto diverso di quello dei polacchi austrofili. La personalità polacca scrive: «Le truppe tedesche sono entrate nella capitale della Polonia. Saprà ora il Governo cattivarsi sin dal primo momento le simpatie della popolazione polacca? Vogliamo sperarlo. Vogliamo avere la ferma fiducia che il Governo cesserà di commettere gli errori di cui si è reso colpevole trattando i propri polacchi. Abbiamo la convinzione che il potente Sovrano, la cui nobiltà è altrettanto grande come la sua forza e la sua fama, saprà elevare il suo nome vittorioso. Se agli risolverà giustamente il problema polacco, si assicurerà l'amore e la fedeltà del popolo polacco, che sarà il più forte baluardo contro i suoi nemici, più delle potenti fortezze del Bug e della Vistola».

Secondo questo progetto, dunque, la Prussia tenderebbe ad annettersi i territori conquistati della Polonia russa. Ma le questione polacca è così grave, che può provocare grandi sorprese. Essa è balzata improvvisamente sulla scena del conflitto europeo. La Polonia austro-ella invia telegrammi di omaggio agli Asburgo ed intanto il Governo degli Hohenzollern agisce. Il Governatore di Varsavia è già stato nominato nel comandante barone Scheffer Boyadel, noto per avere il dicembre dell'anno scorso sfondato la linea russa presso Brzesiny. Egli ha pubblicato un manifesto alla popolazione, nel quale vende nota la nomina del principe Lubomirski a presidente di Varsavia, ed a vice presidente Drzewiecky. La guardia cittadina di Varsavia è posta a fianco del presidente per fare eseguire i suoi ordini. Furono proibite tutte le adunanze, i cortei, le processioni, le sepolture. Lo spionaggio è condannato colla pena di morte. Inoltre, la città sarà gravata di un'alta contribuzione se verranno scoperti casi di spionaggio. I piccioni viaggiatori devono essere uccisi, è proibito portare armi. La esportazione del piombo, dello zinco, dell'ottone, delle pelli, della lana, è proibita. Tutti i negozi devono essere chiusi alle ore 20. Le rappresentazioni e i concerti devono essere terminati alle ore 21. Infine s'è introdotta a Varsavia l'ora di Berlino.

F. R.

Piroscafo carico di fieno
in fiamme

Livorno, 13, notte.

Il piroscafo *Giuseppe* del compartimento di Torre del Greco aveva finito stasera alle ore 14 di caricare 600 tonnellate di fieno diretto al Commissariato militare di Marsa Susa e si accingeva a partire, quando — si crede a causa di uno scintilla partita da una locomotiva manovrante sulla banchina — il carico di fieno s'incendiò. Accorsero le autorità, i vigili e i marinai dell'Accademia e della Capitaneria e del piroscafi con autobarche. Furono gettate in mare 180 tonnellate di paglia che si trovavano a poppa, ma l'incendio ormai si era propagato alla attiva. Mentre telegrafo l'incendio continua impetuoso. I danni sono gravi. Lo spegnimento è difficile. Vi sono parecchi feriti e contusi lievemente.

La "commedia,, del conflitto
fra Cancelliere e nazionali-liberali secondo il "Vorwaerts,,

(Servizio speciale della Stampa)

Zurigo, 13, notte.

La commedia del conflitto tra il Cancelliere ed alcuni capi nazionali liberali circa le garanzie che la Germania dovrebbe ottenere concludendo la pace coi suoi avversari, si divide — secondo un articolo del *Vorwaerts* pieno di ironia e di umorismo — in cinque atti.

Primo atto: In una qualsiasi riunione del partito nazionale liberale, che dà il pretesto ad un banchetto, un paio di nazionali liberali tengono un discorso patriottico, nel quale essi, accolti da grandi applausi, svolgono in questa od in quella direttiva un programma positivo e non tralasciano le più vivaci critiche al Governo. Secondo atto: I giornali nazionali liberali intervengono ed affermano che i deputati non hanno in nessun modo parlato in nome del partito, il quale non intende affatto provocare difficoltà al Cancelliere. Terzo atto: I nazionali liberali della Westfalia si scagliano secondo le circostanze contro i loro capi o contro gli uomini ufficiali; i nazionali liberali della Pomerania esprimono invece in modo assoluto la loro fiducia nel loro capo Bassermann. Quarto atto: Si consiglia la pace e la concordia: gli uni avrebbero ragione, gli altri avrebbero torto. Sarebbe imminente una conferenza che aggiusterebbe ogni cosa. Quinto atto: La conferenza si adduna, Bassermann è relatore, si svolge un'animata discussione, la discussione è chiusa. Un ordine del giorno annunzia l'assoluta concordia, si giura fedeltà a tutti; a Bassermann e compagni ed anche agli altri. E' dunque questa l'eterna commedia del partito nazionale liberale. Il quinto atto non è stato ancora rappresentato, ma la commedia finirà così.

I nazionali liberali sono infatti tutti d'accordo. Se esistono divergenze, queste vi sono soltanto tra coloro che vogliono e che non vogliono raggiungere con Bethmann Holweg le grandi finalità della guerra. Qualche tempo fa i nazionali liberali avevano discusso naturalmente in modo accademico la convenienza di istituire in Germania un Ministero di coalizione: una specie di grande Ministero storico. Si capisce che i candidati di allora non possono oggi dichiararsi soddisfatti dell'attuale Governo; quelli che invece non avevano probabilità di entrare nel grande Ministero sono convinti ora che Bethmann Holweg è un uomo di polso che saprà guidare la barca della Germania a buon porto. A buon porto significherebbe evidentemente raggiungere quegli scopi che sono il fondo dell'anima di ogni buon imperialista tedesco. Il quinto atto sarà rappresentato in breve. I nazionali liberali voteranno un ordine del giorno redatto da Bassermann e Bethmann Holweg si incamminerà risolutamente per la via che il maggiore di cavalleria della territoriale e generale del partito nazionale liberale Bassermann prescrive in questo momento solenne al Cancelliere».

F. R.

L'imbroglio balcanico
in un articolo del "Temps,,

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, notte.

(Visto).

L'Oriente continua a dare lo spettacolo di un imbroglio che sfida qualunque logica. Esaminando questo imbroglio, il *Temps* scrive: «Il Governo anarchico, oppressivo di Costantinopoli vuol illuderci di essere potente accumulando oppressioni e sfide. Esso provoca l'Italia, molesta i suoi nazionali, invia emissari per sollevare in Tripolitania. Dacchè l'Italia è intervenuta nella guerra, i rapporti italo-turchi si tesero a tal punto da rompersi. Possiamo chiederci se la minaccia di guerra fra Italia e Turchia non tornerà a diventare un fatto compiuto, e quali ne saranno le ripercussioni nei Balcani. La Bulgaria, il cui intervento non fu chiesto dalla Quadruplice che contro la Turchia, deciderà essa di muoversi prima che la sua azione non diventi, per forza del fattore italiano, superflua?

Anche la Grecia, nonostante le questioni interne suscitate dai tedeschi, dovrà commuoversene. Il fattore di Costantinopoli ha poi importanza diversa secondo gli Stati balcanici. Il successo delle operazioni militari nella penisola di Gallipoli non mancherà di modificare assai vantaggiosamente la situazione militare della Russia ed è da questo dato più ancora che verso il Bosforo che volgono i loro sguardi Bucarest, Sofia e Atene per orientare la loro attitudine. L'alleanza balcanica, così fortunatamente combinata contro i turchi, si ricostituirà essa contro gli austro-turchi? Non lo si prevede ancora, ma lo si spera.

E. R.

Incidente di viaggio
al generale Roberti di Castelvero

Savona, 13, notte.

Al conte Roberti di Castelvero, generale nella riserva, di Nizza Monferrato, trovandosi di passaggio della nostra stazione ferroviaria, diretto a Porto Maurizio, accadde un doloroso, ma non grave incidente. Come vi sarà noto, il prode generale, malgrado l'avvicinarsi alla settantina, sentendosi ogli tuttora vegeto e robusto, inoltrò domanda di essere mandato al fronte, dove già si trovano i suoi tre figli, tutti ufficiali, uno dei quali aviatore.

Sceso dal treno, il generale si diresse verso quello che doveva trasportarlo a Porto Maurizio, fermo su altra linea, allorquando, nello attraversare una passerella, il vecchio incampò in una delle rotaie, e cadde ferendosi leggermente al viso. Prontamente sollevato e soccorso dal capostazione, il generale venne accompagnato nell'ufficio del capo, dove fu fatto segno alla più affettuose cure.

Malgrado il brutto incidente, che avrebbe anche potuto produrre conseguenze gravi, data l'età, il generale Roberti di Castelvero non perde affatto il suo brio ed il suo spirito che vanno rendendolo così simpatico a tutti, e disse anzi scherzando a coloro che lo curavano: «Diavolo; se incomincio a ferirmi da me, come farò a raggiungere il fronte?!».

Proprio in quel momento partiva per la guerra un reparto di bersaglieri. Egli che fu sempre un padre dei soldati, volle salutarli tutti, a tutti facendo gli auguri più fervidi, e ricordando ad essi la grande missione alla quale erano chiamati dalla patria. Volle poscia regolare ai parenti sigari e del denaro, quindi ripartiva per Porto Maurizio.

Grandinate devastatrici nel Cuneese

Cuneo, 13, notte.

Un violentissimo temporale si scatenava ieri, verso le 24, sul nostro territorio. In città non cadde che fitta pioggia, ma notizie giunte invece dai dintorni recano a che a Boves e a Peveragno la pioggia venne accompagnata da una grandinata furiosa, che arrecò gravi danni alle campagne in quest'anno già tanto provate.

A Borgo San Dalmazzo il raccolto è andato per una buona metà perduto. Il temporale colpì specialmente il capoluogo. La grandine cadde per una diecina di minuti a chicchi grossi come pesche, mettendo un vero allarme nella popolazione.

Come il Governo accoglie la generosa proposta dei ferrovieri
L'offerta lasciata alla iniziativa personale

Roma, 13, notte.

I voti espressi in recenti adunanze dal personale ferroviario affinchè il Governo destini a beneficio della Croce Rossa e delle organizzazioni locali di assistenza civile la somma di tre milioni stata accordata per compensi straordinari ai ferrovieri in dipendenza delle eccezionali prestazioni determinate dalla mobilitazione e dalle altre operazioni di guerra, costituiscono una nuova prova dei sentimenti patriottici che animano i funzionari e agenti di ogni grado. Il Governo, che ha appreso con viva compiacenza queste elevate manifestazioni di solidarietà nazionale, non può però esimersi dal corrispondere le gratificazioni dovute per prolungate e straordinarie prestazioni, le quali impongono pure a talune categorie del personale maggiori spese di vita, nè dal tenere in considerazione i disagi nei quali versano in determinate zone e residenze le famiglie degli agenti. Perciò esso ritiene doversene astenersi da atti che vendano obbligatoria la rinuncia ai compensi assegnati al personale ferroviario, e lascia che ciascuno individualmente e spontaneamente, versi quanto può e crede a favore sia della Croce Rossa, sia delle altre opere di assistenza e beneficenza che la guerra nazionale ha reso necessarie.

(Ag. Stefani).

Oxoricida per sospetto tradimento

Milano, 13, notte.

In riparto Bullidora, N. 40, abitava da diversi anni la famiglia Cattaneo, composta del padre Enrico, d'anni 47, da Melzo, operaio della fabbrica Lombardi, e la moglie Palmira Toretti, d'anni 35, con sei figli. Da tempo la pace di questa famiglia era turbata da continue scenate. Il Cattaneo sospettava che la moglie lo tradisse con un tale, conosciuto sotto il nome di Gioan (Giovanni), e che l'ultima sua bambina, Emilia, di pochi mesi, fosse il frutto del tradimento. Questo atroce dubbio ha avuto oggi un tragico epilogo, come era da temere, dato il carattere impetuoso del Cattaneo e la sua condizione di alcoolizzato.

Verso le ore 13 il Cattaneo, mandati fuori di casa con un pretesto tutti i suoi figliuoli, rinnovava una delle solite scenate violente alla moglie, insistendo perchè questa confessasse la tresca col tale. Naturalmente la povera donna protestò la sua completa innocenza, e cercò anzi con ogni mezzo e colle più commoventi preghiere di far comprendere all'irritato consorte il suo errore. Ma nulla valse. Il Cattaneo, fatto ancora più bestiale dalla persistenza della moglie nel voler negare ciò che egli credeva la verità, improvvisamente brandito un coltellaccio di cucina, che si trovava sul tavolo, aggrediva la disgraziata, colpendola per ben cinque volte, e ferendola al collo, al braccio destro e allo stomaco, mortalmente.

Compiuto il misfatto, il Cattaneo uscì sotto il porticato, gridando ai propri bambini, che stavano giocando e chiacchierando: «Vado a costituirmi». Il disgraziato scomparve. Mezz'ora dopo si presentava alla Sezione di Porta Ticinese, in via Modo, e si consegnava al brigadiere di P. S. De Francisco. Al delegato Lenzi confessò ciò che aveva fatto, dichiarando di essere nel suo diritto. Il tragico fatto produsse nel riparto Buffalora una grande impressione. La povera Palmira, che aveva sposato con sacrificio il Cattaneo, vedovo e con un figlio, e che aveva sempre sopportato con rassegnazione il suo marituro, era molto ben voluta da tutti.

La morte del sen. Balestra

Firenze, 13, notte.

E' morto, per vizio cardiaco, il senatore Giacomo Balestra. Il compianto uomo fu generoso mecenate e affettuoso protettore degli artisti bisognosi. Si ricordano i ricevimenti di arte che egli soleva dare nella sua graziosa possidenza sittigua a Valle Giulia. Nella vita politica della Nazione, in cui entrò giovanissimo, il sen. Balestra, che fu anche avvocato di molto valore, ebbe parte notevole. Nella vita cittadina di Roma coprì cariche importanti, fu presidente del Consiglio provinciale, assessore del Comune, Membro accademico di San Luca, presidente di parecchie Società industriali. Il senatore Balestra aveva 79 anni ed era stato assunto al laticlavio nell'ottobre del 1892.

Magistrato sardo che muore combattendo
assistito dal fratello

Novara, 13, notte.

(Visto).

Combattendo eroicamente è caduto un giovanissimo magistrato sardo, l'avv. Mario Marrosu, sotto-tenente di complemento, figlio di un noto avvocato di Sassari. Ferito, fu soccorso dal fratello Riccardo, pure sottotenente. Poco dopo rimaneva fulminato da un'altra scarica.

La Società Navigazione Alta Italia
offre 100.000 lire
al Comitato piemontese "Pro mutilati,,

Roma, 13, notte.

La Società «Navigazione Alta Italia» di Torino ha deliberato di erogare 100.000 lire a favore del Comitato piemontese per l'assistenza dei lavoratori mutilati in guerra e 25.000 lire a favore del Comitato regionale della Croce Rossa. Tali cospicue elargizioni, inspirate a nobili sensi di patriottismo e di carità, sono tanto più da apprezzare in quanto la stessa Società aveva, in precedenza, deliberate due altre importanti erogazioni di lire 25.000 e di lire 30.000 rispettivamente a favore del Comitato regionale della Croce Rossa, marchi dei Comitati di assistenza civile di Torino e di Genova.

(Ag. Stefani).

Un arresto per l'assassinio del pescatore a Gionzana

Novara, 13, notte.

In seguito alla scoperta del cadavere del pescatore Galloni Giuseppe, trovato assassinato in mezzo ad una risaia a Gionzana, il maresciallo dei carabinieri Lorenzini ha subito iniziato indagini, che portarono ben presto all'arresto di un pescatore, che è il presunto autore del delitto, e sul quale pesano gravissimi indizi. Si ritiene che fra l'assassinato e l'arrestato corressero da tempo rapporti poco buoni per gelosia di mestiere, e che fra i due sia quindi sorta una fiera disputa, che ha avuto il tragico epilogo, già narrato. Continuano le indagini, che varranno certo a fare la luce completa sull'efferato assassinio. Risulta che i due pescatori furono visti questionare pochi giorni prima del fatto.

Scoperta a Milano
di una lega di contrabbandieri

Milano, 13, notte.

L'Ufficio contro lo spionaggio e il contrabbando, che ha la propria sede alla Questura centrale, dopo lunghe indagini è riuscito a scoprire una vera lega di grossi contrabbandieri. Fu tratto in arresto un intermediario, e vennero rimpatriati due individui nelle cui abitazioni milanesi il delegato sequestrò diverse bozze di contratto. Si tratta nientemeno che di ventimila tonnellate di riso e di oltre diecimila tonnellate di derrate alimentari che, attraverso la Svizzera, dovevano favorire i nostri nemici.

Un saviglianese prigioniero degli austriaci

Savigliano, 13, notte.

Le Autorità austriache, pel tramite del Comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra, informano che il soldato Rovere Ernesto, del ... reggimento fanteria, primo battaglione, è prigioniero, ed è stato internato a Mauthausen. Il Rovere appartiene alla classe del [illegible] gode ottima salute.

ULTIME DI CRONACA

Le visite del Cardinale Arcivescovo e del Prefetto
agli ospedali territoriali

Il cardinale arcivescovo Richelmy anche ieri ha occupato quasi tutta la sua giornata nelle visite agli Ospedali militari territoriali. Alle dieci e mezza S. E. si recava al Real Castello di Moncalieri, ove sono ricoverati parecchi convalescenti a cui veniva ricevuto da S. A. R. la principessa Letizia e dalle dame della Croce Rossa, tra le quali prestano servizio la signora dell'ammiraglio Cagni e la signora Verdinois, consorte del Prefetto della Provincia.

S. E. è stata assegnata dal conte Fossati, gentiluomo d'onore della Principessa, dal direttore capitano Valobra, dal dottor Nicco, dal tenente Giordanengo, dal prevosto di Moncalieri, cav. Ballesio, e dal canonico Brusa. Il cardinale Richelmy si è quindi intrattenuto al letto dei feriti incuorando ciascuno di essi con nobili parole di conforto e prima di congedarsi ha regalato a tutti dei libri e delle immagini sacre. Quindi si è recato all'Ospedale Santa Croce di Moncalieri e prima di mezzogiorno ritornava in città.

Nel pomeriggio, verso le 17,30, il Cardinale si è recato all'Ospedale della Caserma Pietro Micca, dove veniva ricevuto dal colonnello cav. Giuseppe Re, il quale accompagnò l'alto Prelato in tutte le corsie, seguito dai medici capitani Sola e Macchi e dal cappellano Casalengo. Nella Cappella dello stesso Ospedale il Cardinale inaugurò una statua della Madonna, da lui donata in questi giorni, e la più e semplice cerimonia si protrasse fino all'imbrunire, fra la reverente attenzione di tutti i presenti.

Nel pomeriggio di ieri anche il prefetto commendatore Verdinois ha visitato l'Ospedale di Piazza Venezia, sulla scorta Maria Lactua, soffermandosi a lungo presso i feriti che vi sono ricoverati.

Investito da un'automobile militare

Sul corso Stupinigi, presso il Campo di aviazione, un'automobile, condotta da un militare, investiva ieri sera il falegname Andrea Canepa, d'anni 61, abitante in via Silvio Pellico, 30. Il Canepa riportava la frattura di diverse costole, e venne quindi condotto subito all'Ospedale Mauriziano, dove il dottor Pozzo lo ricevette nella sala dei pronti soccorsi, facendolo ricoverare con prognosi riservata.

Il Corso dei Titoli

ROMA, 13 — Il Ministero di Agricoltura comunica:

Titoli di Stato		Corso medio
Consolidati		
Rendita 3,50 0/0 netto	(1906)	83,815
» 3,50 0/0 »	(1902)	83,50
» 3 0/0 lordo		68,50
Redimibili:		
Prestito nazionale 4,50 0/0		99,15
Buoni del Tesoro quinquennali	1912	97,85
» » »	1913	96,05
» » »	1914	95,15
Obbligazioni 3,50 0/0 netto (categ. I.a)		415,—
» 3 0/0 netto		375,—
Obbligazioni		
SS. FF. Meridl., Adriat. e Sic. 3 0/0		283,35
SS. FF. Romane (comuni) 3 0/0		295,—
Ferrovie del Tirreno 5 0/0		460,—
» Meridionali 5 0/0		460,—
» Vittorio Emanuele 3 0/0		332,50
Ferrovie Livornesi, serie A. B. 3 0/0		306,—
» » » C. D. D. »		298,—
Ferrovia Centrale Toscana 5 0/0		500,—
Lavori di risanamento di Napoli 5 0/0		450,—
Titoli garantiti dallo Stato		
Obbligazioni Ferrovie Sarde 3 0/0		295,50
Prestito unificato Città di Napoli 5 0/0		82,25
Credito fondiario del Banco di Napoli		451,33
Cartelle fondiarie		
Credito fond. Monte Paschi Siena 5 0/0		462,17
» » » » 4,50 0/0		459,95
» » » » 3,50 0/0		433,51
Cred. fond. Opera Pia San Paolo 3,75 0/0		472,—
» » » » » 3,50 0/0		428,—
Credito fond. Banca d'Italia 3,75 0/0		468,—
Istituto Italiano Credito fond. 4,50 0/0		478,—
Cassa di risparmio di Milano 5 0/0		—,—
» » » 4 0/0		457,—
» » » 3,50 0/0		433,50

Avvertenza. — Il corso dei Buoni del Tesoro, delle Obbligazioni redimibili 3 1/2 0/0 e 3 0/0 delle Cartelle Fondiarie di Credito comunale e provinciale e di tutte le Cartelle Fondiarie, comprese quelle del Banco di Napoli, si intende più interessi.

Per tutti gli altri titoli si intende compresi interessi.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 14 agosto — Cambio pierssoliere per gli stranieri espatriati alle Gire 100 da lirai con corrispondenti — Lire 114.540 — Cambio settimanale Lire 108.

Media dei Cambi

Roma, 13 — I Ministeri del Tesoro e dell'Agricoltura comunicano: Media cambi accertati le comunicazioni della piazza indicate con Decreto ministeriale 1° settembre 1914 decorrente il 15 Agosto per il 14 Agosto 1915.

	Domaro	Lettera		Domaro	Lettera
Parigi	109,30	109,90	New-York	5,20	5,27
Londra	26,03	26,13	Buenos Ayres	2,52	2,57
Berlino	—	—	Svizzera	114,15	114,84
Vienna	—	—	Cambio ora	111,25	111,75

Cambio medio ufficiale agli effetti dell'art. 39 del Codice di commercio per il 14 Agosto: — Francia 109,30 — 1 — Sterline 26,07 — 1 — Marchi — — 1 — Corone — — 1 — Dollari 5,15 — 1 — Pesos carta 2,54 1/2 — Lire ore 111,50 — Franchi svizzeri 108,39 1/2.

Borse Estere
BORSA DI PARIGI (chiusura)

	13	12		13	12
Rendita francese	63	63	Argento fisso	—	—
3 0/0 ammort.	73 80	73 40	Credito Fondiar.	—	695 —
id. 3 0/0 perpet.	68 50	68 50	Suez	3650	3660
id. 3 1/2 0/0	90 90	90 80	Lotti Turchi	—	140 —
Londra Italiana	—	76 10	Ferr. Meridion.	—	—
Cambio Londra	—	—	Banque Ottom.	—	—
Cons. Ingl. 2,75	—	—	Rendita Russa	—	—
Obbl. tunisiane	390 50	389 —	R. Prest. Russo	98 —	98 10
Cambio Italia	90 a 93	90 a 93	Rend. Russi 1906	76 75	77 50
Turco unerz.	—	97 90	Rend. Portogh.	—	97 —
Banca di Parigi	851 —	854 —	Banca di Francia	4535	4525
Tunisine	—	300 —	Cambio Madrid	—	—
Egiziane a Oro	99 90	99 80	Banca Ottomana	—	681 —
Rend. Ungh. 4 0/0	—	—	Rend. Serbe 4 0/0	69 25	69 25
Rend. Spagn. est.	87 50	87 75	Rend. Ung. 1910	—	—
Banca Ottomana	680 —	680 50	Fondi Finnlan.	—	—
Rend. Argent. 1900	—	96 —	Canadese	—	—
» » 1909	79 50	80 —	Metropolitain	406 —	406 —
Rame a Londra	—	—	Thomson	515 —	510 —
Rendite Ungh.	—	—	Rand-Mines	118 50	118 —
» convertibili	—	—	De Beers	288 50	285 —
» 4 0/0	—	—	Chartered	—